



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 21 luglio 2011

Rassegna Stampa del 21-07-2011

PRIME PAGINE

21/07/2011	Stampa	Prima pagina	...	1
21/07/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
21/07/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
21/07/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
21/07/2011	Mattino	Prima pagina	...	5
21/07/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
21/07/2011	Financial Times	Prima pagina	...	7
21/07/2011	Pais	Prima pagina	...	8
21/07/2011	Monde	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

21/07/2011	Sole 24 Ore	Instabilità politica ed economia, i timori del capo dello Stato	Pesole Dino	10
21/07/2011	Mf	Fini chiede tagli alle pensioni degli onorevoli - Un taglio alla pensione dell'onorevole	Bassi Andrea	11
21/07/2011	Mattino	Costi della politica: il Senato annuncia tagli per 120 milioni	Cifoni Luca	13
21/07/2011	Messaggero	Marcegaglia: è inaccettabile che la politica non tagli i costi	Cifoni Luca	14
21/07/2011	Stampa	Il caso Papa spacca il centrodestra - Papa arrestato, Tedesco salvo	Giovannini Roberto	15
21/07/2011	Repubblica	Lo strappo finale	Giannini Massimo	17
21/07/2011	Corriere della Sera	La febbre è alta	Battista Pierluigi	18
21/07/2011	Mattino	Il doppio volto del Palazzo a fine stagione	Campi Alessandro	19
21/07/2011	Stampa	La fine di un'illusione	La Spina Luigi	20

CORTE DEI CONTI

21/07/2011	Italia Oggi	Derivati in Poste, Sarmi colpevole	Sansonetti Stefano	21
21/07/2011	Mf	I ministeri potranno saldare i debiti con l'immobile	Bassi Andrea	23

GOVERNO E P.A.

21/07/2011	Sole 24 Ore	"Il Governo sospende il federalismo"	Trovati Gianni	24
21/07/2011	Stampa	Rifiuti, il governo contro se stesso	Schianchi Francesca	25
21/07/2011	Stampa	Napoli in ginocchio, in cinque giorni cumuli raddoppiati	Salvati Antonio	27
21/07/2011	Stampa	Scoppia il terremoto all'Anas. La manovra la spezza in due	Chiarelli Teodoro	28
21/07/2011	Unita'	Manovra Allarme dei Comuni: i tagli sono insostenibili per i cittadini A rischio i servizi o nuove tasse- Tagli insostenibili e tasse già alte Servizi a rischio	Di Giovanni Bianca	29
21/07/2011	Messaggero	Regioni, tavolo con Fazio per arrivare a ticket gradualmente	...	31
21/07/2011	Giornale	Aiuti agli atenei privati. un salasso da 89 milioni. Soldi ai corsi di gattologia	...	32
21/07/2011	Italia Oggi	Brunetta mette alla porta i sindacati della scuola	Ricciardi Alessandra	34

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

21/07/2011	Repubblica	Manovra, le mani in tasca alle famiglie sui redditi bassi pesa il triplo che sui ricchi	Conte Valentina	35
21/07/2011	Tempo	Torna L'Ici Camuffata - Governo bifronte sulla casa	Marlowe	37
21/07/2011	Sole 24 Ore	La salvezza passa dalle privatizzazioni	Da Rold Vittorio	39
21/07/2011	Sole 24 Ore	Squinzi: l'Italia punti alla crescita con legge di stabilità	...	40
21/07/2011	Sole 24 Ore	La fiducia e le garanzie	Benigno Pierpaolo	41
21/07/2011	Avvenire	Industria italiana tenuta a galla dai mercati esteri	G.Mat.	42

GIUSTIZIA

21/07/2011	Sole 24 Ore	Danno morale per espropri illeciti	Immovilli Cristian - Saportio Guglielmo	43
------------	-------------	------------------------------------	---	----



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 21 LUGLIO 2011 • ANNO 145 N. 199 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



«Tradito» da un quadro
Preso l'ultimo
boia dei Balcani
Il serbo Hadzic, latitante dal 2004,
è accusato di essere il regista
della pulizia etnica di Vukovar
Giuseppe Zaccaria A PAGINA 21



Natale senza promozioni
Sui libri un tetto
agli sconti
Il Senato ha approvato la legge:
dal 1° settembre le offerte
non potranno superare il 15%
Mario Baudino A PAGINA 37



E adesso assalto a Rossi
Juve, è Vidal
la spalla di Pirlo
Strappato alla concorrenza
del Bayern il gemello di Sanchez
nella nazionale cilena
Massimiliano Nerozzi A PAGINA 45

Nella notte il deputato del Pdl in carcere a Poggioreale: «Io prigioniero politico». Corruzione, a Monza indagato Penati

Il caso Papa spacca il centrodestra

Sì all'arresto con i voti di parte della Lega. Tedesco (Pd) salvo al Senato

LA FINE
DI UN'ILLUSIONE

LUIGI LA SPINA

Può sembrare un paradosso. In una giornata politica di fortissima tensione, con le aule parlamentari ribollenti di urla, litigi al limite dello scontro fisico, e sintetizzata persino da un pugno sul tavolo sferrato dal presidente del Consiglio, i veri protagonisti sono stati due: una assenza e un lungo silenzio. La prima è stata quella di Umberto Bossi. Il secondo è stato quello che ha accolto il sì della Camera all'arresto di un suo componente. L'assenza certificava l'impossibilità, da parte del leader della Lega, di mantenere quel patto con Berlusconi che ha varato la legislatura e ha sostenuto per tre anni il governo. Il silenzio esprimeva la sorpresa, lo sconcerto, il disorientamento, quasi il panico dei deputati che assistevano alla fine di quell'intesa senza che se ne potesse intravedere un'altra.

Come gli capita troppo spesso negli ultimi tempi, il presidente del Consiglio non aveva capito che gli umori del Paese avrebbero messo alle corde la resistenza del partito di Bossi. Così, i suoi pronostici ottimistici, fondati su un voto segreto che avrebbe dovuto mascherare il tradimento dei leghisti rispetto alle dichiarazioni ufficiali, si sono scontrati, ancora una volta, con una realtà che sembra ormai sfuggirgli.

CONTINUA A PAGINA 35

LA SCELTA DI MARONI



Alfieri, Feltri, Iacboni, Giovannini, Milone, Poletti, Ruotolo, Schianchi, Trinchella e il taccuino di Sorgi DA PAG. 2 A PAG. 9

L'IRA DI BERLUSCONI



IN CRISI IL "MONOLITE VERDE"

FABIO MARTINI

Alla fine, dopo 22 anni, il monolite si è spezzato. Appena il presidente della Camera finisce di leggere i ri-

sultati della votazione che manda in galera Papa, si capisce che si è consumato qualcosa di inaudito.

CONTINUA A PAGINA 3

"LA PAROLA DI BOSSI NON CONTA PIÙ"

AMEDEO LA MATTINA

Da oggi la parola di Bossi non vale più niente. Ora bisogna capire cosa ha in testa Maroni. E' con lui che biso-

gna parlare». Berlusconi ha capito che si è chiusa un'epoca, che nella Lega non comanda più il Senatùr.

CONTINUA A PAGINA 5

MARCEGAGLIA

«Manovra
inaccettabile»

«Chiamati tutti
a fare sacrifici
tranne la politica»

Grassia e Russo
A PAGINA 13

Oggi la decisione sul salvataggio. La Ue: serve una risposta chiara
Grecia, il vertice della verità

Alla vigilia del vertice dell'Eurozona che oggi a Bruxelles è chiamato a definire una cura per salvare la Grecia, il presidente della Commissione Ue alza la voce e chiede una «risposta chiara». O saranno guai per tutti.

Zatterin ALLE PAGINE 14 E 15

IL RITARDO DELLA MERKEL

STEFANO LEPRI

Comunque vada, è probabile che la Germania debba fare marcia indietro, accettando so-

luzioni che aveva rifiutato mesi fa. Non è un bel risultato per nessuno.

CONTINUA A PAGINA 15

La Francia e i caduti

I discorsi
che costruiscono
una democrazia

ALBERTO MATTIOLI
CORRISPONDENTE DA PARIGI

Martedì, cortile degli Invalides, «omaggio nazionale» ai sette soldati caduti in Afghanistan in quattro giorni. I francesi queste cose le sanno fare e infatti la cerimonia, di una nobile semplicità, commuove anche chi francese non è. Fra una Marcia funebre di Chopin e una Marsigliese, a capo scoperto sotto una pioggia battente Nicolas Sarkozy promuove post mortem i caduti al grado superiore e li nomina cavalieri della Legion d'Onore.

CONTINUA A PAGINA 35

ITALGEST
CONFINE MONTECARLO
A pochi minuti da Monaco,
appartamento in villa, nuovo
e pronto da abitare, terrazza
e giardino. Vista mare!
€ 465.000
TEL. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

Nell'Inghilterra innamorata di Kate, chiude il fondo benefico a lei dedicato
Sipario sulla favola triste di Lady Diana

ANDREA MALAGUTI
CORRISPONDENTE DA LONDRA

L Inghilterra mette in archivio la favola di Diana Spencer. Grazie, ci basta Kate Middleton. Nella sfida all'Ok Corral dei sentimenti non c'è posto per tutte e due. Chiude il «Princess of Wales Memorial Fund», la charity creata quattro giorni dopo la morte di Lady D perché il Paese la sentisse eternamente al suo fianco. Anziani e bambini misero mano a pensioni e salvadanai. «Niente si allontanerà dai nostri cuori». Cose che si dicono lì



Lady Diana

per lì. L'inarrestabile lavatrice dell'esistenza ha restituito un mito più fresco e meno tormentato. Succede ogni volta. L'eredità al trono William di Mountbatten e i suoi fedeli sudditi non sono più orfani. Ci penserà la Duchessa di Cambridge a trasformare in oro le iniziative di carità. In quattordici anni il Memorial Fund ha finanziato 350 buone cause con 100 milioni di sterline. Ce ne sono altri 13. Poi non ci sarà più nulla. Neanche di Diana. A parte una fontana sempre scassata che le hanno dedicato ad Hyde Park. Un corpo di marmo, impenetrabile all'umidità delle lacrime.

Per un'occasione importante,
scegliete un regalo che vale.



BOLAFFI
Collezione dal 1890
www.bolaffi.it

GIOVEDÌ 21 LUGLIO 2011 ANNO 136 - N. 172

In Italia con "Sette" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63707510Fondato nel 1876   www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

SKODA



L'altalena di Piazza Affari

Indice Pisa Mib, luglio 2011



Milano: +3,04%

Barroso: clima grave
Ma le Borse volanode Feo, Fubini, Offeddu
alle pagine 26 e 27

Oggi il vertice

Acceleratore e freno
Così l'Europa non vaFranco Venturini
a pagina 36

Con Sette

Gli inediti d'autore:
Gaetano Cappelli
Oggi in edicola a 1 euro
più il prezzo
del quotidianoSKODA Yeti.
Il SUV compatto
anche nelle emissioni.

Buona parte del Carroccio vota per l'arresto del deputato pdl. Imbarazzo della sinistra per la scelta di Palazzo Madama

Strappo della Lega, Papa va in carcere

Berlusconi: vergogna, parlerò con Bossi. Il Senato salva il pd Tedesco

LA FEBBRE È ALTA

di PIERLUIGI BATTISTA

Nessuno può credere alla favola di un «*fumus persecutionis*» schizofrenico e a correnti alternate, tanto denso al Senato sul destino giudiziario e la libertà personale di Tedesco (Pd), quanto vago su quello di Papa (Pdl). Come è ovvio, è stato invece solo il calcolo politico a garantire esiti così difformi (un «*commercio*» di destra e un «*salvato*» di sinistra) nei due casi che, in una grottesca corsa alla par condicio politico-giudiziaria, dovevano conquistare la scena in simultanea nelle due Camere.

Perciò ieri è stata una giornata nera della storia repubblicana. Una data di svolta dove, tra trappole e agguati, vendette consuate all'ombra del voto segreto e acrobazie di furbie e doppiogiochiste, la maggioranza si è sgretolata in una battaglia decisiva. Ma ne esce anche macchiata la reputazione delle istituzioni, compromessa l'immagine di credibilità del Pd, minata la stessa leadership di Bossi in una Lega da ieri molto più maroniana che bossiana.

Istituzioni parlamentari macchiate, perché non ha contato nulla il merito giudiziario e processuale sulla base del quale i parlamentari di Camera e Senato avrebbero dovuto decidere a favore o contro l'arresto di due loro colleghi, ma solo l'applicazione di una feroce logica politica, che ha fatto di Tedesco e di Papa due birilli da buttare giù o da risparmiare solo per convenienza. Oppure per inviarsi messaggi trasversali e indecifrabili tra partiti, tutti e nessuno escluso, che oggi

gi godono nell'opinione pubblica di uno dei tassi più bassi e umilianti di gradimento morale.

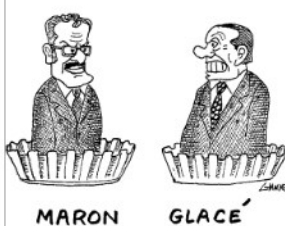
Compromessa la credibilità del Pd che, proprio nel giorno in cui diventa pubblica una vicenda giudiziaria che coinvolge Filippo Penati, ex capo della segreteria politica di Bersani, finisce per apparire come il beneficiario di un insopportabile trattamento di favore, con ogni probabilità favorito da franchi tiratori infedeli alla linea ufficiale del partito. Tanto da rendere molto problematica, a fronte di un evidente e rovinoso tracollo del berlusconismo, l'adozione di un'aggressiva «questione morale» da agitare contro gli avversari. Il Pd come parte integrante di una Casta impunita: ecco l'immagine che rischia di danneggiare il partito di Bersani, soprattutto se Tedesco, non dimettendosi da senatore, continuasse a farsi scudo della sua immunità parlamentare.

Ma soprattutto esce disolata la maggioranza di governo. Con la Lega che fa deflagare il patto di alleanza con Berlusconi. Con il Pd chiuso nel bunker del rancore. Con Berlusconi che deve mettere in archivio le ceneri riparatorie con Bossi e prendere atto di un Carroccio sempre più guidato da Maroni, così insopportabile con l'alleato da tradirlo nel momento decisivo. C'è da chiedersi come una maggioranza così devastata, incapace di governare l'ordinaria amministrazione o la questione dei rifiuti, possa affrontare la tempesta economica che ci sta scuotendo.

di PIERLUIGI BATTISTA

Giannelli

GELO TRA LEGA E PDL



MARONI

GLACE

La Camera ha autorizzato l'arresto di Alfonso Papa, deputato del Pdl al centro dell'inchiesta sulla P4. Il Senato ha respinto la richiesta di arresto di Alberto Tedesco (ex pd), implicato nello scandalo della sanità in Puglia.

Montecitorio. Sono stati 319 i voti favorevoli all'arresto di Papa, 293 i contrari. Il deputato in serata è stato incarcerato a Napoli. Berlusconi, appreso l'esito dello scrutinio segreto, ha sbattuto il pugno sul tavolo: «Una vergogna». Irritazione anche nei confronti dei deputati della Lega che hanno votato «sì» all'arresto: «Ne parlerò con Bossi».

Palazzo Madama. Tedesco ha chiesto ai senatori di autorizzare gli arresti domiciliari, ma l'Aula gli ha negato il consenso: 151 voti contrari, 127 favorevoli, 11 astenuti. Imbarazzo della sinistra.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

In primo piano

Le lacrime, i sospetti e la difesa dell'Aula: «Non siamo la casta»

di ALDO CAZZULLO

ALLE PAGINE 2 E 3

Il doppio verdetto: premier più debole e Maroni in ascesa

di FRANCESCO VERDERAMI

A PAGINA 8

Giudici e politici

LA SINDROME
DEL RITORNO
AI TEMPI
DI MANI PULITE

di ANTONIO POLITO

Allora fu Chiesa, oggi è Papa. Il Parlamento ha vissuto ieri una giornata molto simile a quelle drammatiche del '93. Ma la storia non si è ripetuta sotto forma di farsa, perché si è conclusa con un deputato che va in carcere. E perfino il contemporaneo salvataggio del senatore Tedesco, con il soccorso rosso dei franchi tiratori del Pd, non fa che confermare l'eccezionalità di quanto è accaduto alla Camera e che ha gelato l'emiciclo, facendo scendere un irreale silenzio su vinti e vincitori.

CONTINUA A PAGINA 36

La carestia

Somalia:
in fuga
dalla guerra,
uccisi
dalla setedi MASSIMO A.
ALBERIZZI

L'Onu non ha dubbi: la carestia che sta colpendo il Corno d'Africa è la peggiore degli ultimi 60 anni. E la scarsità di acqua si somma alla guerra: la gente in fuga si riversa — senza cibo da giorni — nei campi profughi che l'Alto commissariato delle Nazioni Unite ha organizzato nei Paesi confinanti. Nessuno però si attendeva un simile esodo. Particolarmente colpita la Somalia, straziante il numero delle vittime: almeno sei bambini muoiono ogni giorno.

A PAGINA 17



INSEI/EPH/UNA/ALFARAWA

Il dirigente del Partito democratico: chiarirò tutto
Penati sotto inchiesta
«Tangenti in contanti»

Filippo Penati, pd, ex presidente della Provincia di Milano ed ex sindaco di Sesto San Giovanni, è indagato. L'accusa è di aver ricevuto, nel 2001, tangenti per 5,7 miliardi di lire (pari a 2,94 milioni di euro) per favorire alcuni imprenditori nel recupero dell'area. Due gli episodi: un bonifico di 2,5 miliardi di lire in Lussemburgo e altri 2 miliardi di lire consegnati a mano, in Svizzera, a un mediatore. L'accusa, pesantissima, viene dall'ex proprietario dell'area Falck di Sesto San Giovanni, Giuseppe Pasini, 82 anni.

Per Penati, 58 anni, oggi vicepresidente del Consiglio regionale della Lombardia e fino a otto mesi fa responsabile della segreteria politica di Pierluigi Bersani si tratta di un colpo molto duro. Ieri si è messo a disposizione della Procura di Monza e, attraverso un comunicato, si è detto «sereno» e certo che «tutto verrà chiarito».

ALLE PAGINE 12 E 13
Ferrara, Guastalla, Soglio

L'area di Sesto

I milioni bruciati
nel grande affare
dell'ex Stalingrado

di SERGIO BOCCONI

Progetti faraonici, futuribili, sostenibili: l'area da circa 1,4 milioni di metri quadrati dell'ex Falck di Sesto San Giovanni è dal Duemila oggetto di compravendite e piani di investimento. Il giro di soldi è impressionante: dai 341 miliardi di lire pagati per il terreno dal costruttore Giuseppe Pasini undici anni fa e i 3 miliardi di euro ipotizzati allora per lo sviluppo, ai 400 milioni di euro per l'area e i 2,6 miliardi per i progetti urbani pianificati dalla cordata guidata da Davide Bizzi.

CONTINUA A PAGINA 12

Sospetti su un sistema di contabilità parallela per finanziare uomini politici
San Raffaele, il giallo dei fondi segretidi MARIO GEREVINI
e SIMONA RAVIZZA

Dopo il suicidio di Mario Cal, braccio destro di don Luigi Verze, fondatore dell'ospedale San Raffaele di Milano, si squarcia il velo del silenzio. Sponda una società neozelandese, la Assion, con cui l'ospedale era in rapporti. È il 2007 quando la Airviaggi, totalmente controllata dalla Fondazione Monte Tabor (al vertice del gruppo sanitario), acquista un jet dalla Assion. Inizialmente vengono trasferiti da Milano a Auckland 8,5 milioni, che poi diventano 12. La Assion viene chiusa il 28 aprile scorso. Dei soldi nessuna traccia.

A PAGINA 19

Il delitto di Melania

«Vado in cella
volentieri»
Il monologo
di Parolisi

di MARIO COVACCHI

A PAGINA 18 Pasqualetto

Il caso Bergamini

Quel calciatore
non si suicidò
L'ipotesi
ora è omicidio

di MARCO IMARISIO

A PAGINA 21

LE CANZONI PIÙ BELLE DI PINO DANIELE SCELTE DALL'ARTISTA E DA MARIO LUZZATTO FEGIZ IN UN'EDIZIONE RACCOLTA

OGNI VENERDÌ IN EDICOLA UNA NUOVA USCITA A €9,90 CON

TV

IN ARRIVO UN'ONDATA DI GIOIA SENZA PRECEDENTI

Scopri la semplice tecnica che ti rende FELICE!

50.000 COPIE DA OGGI IN LIBRERIA € 9,90

www.bisedizioni.it



Il reportage
La carestia del secolo
che piega
il Corno d'Africa
PIETRO VERONESE
E CARLO PETRINI



Diario
Scotland Yard
la leggenda
al tramonto
GIANCARLO DE CATALDO
E JOHN LLOYD



La storia
Rimisurare l'Everest
un'altra battaglia
tra Cina e Nepal
LUIGI
BIGNAMI

SKODA



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

SKODA Yeti.
Il SUV compatto
anche nelle emissioni.

giovedì 21 luglio 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 172 € 1,00 in Italia

CON "TEX" € 7,90

giovedì 21 luglio 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 06/47871, FAX 06/4789233. SPED. AB. POST. ART. 1. LEGGE 40/54 DEL 27 FEBBRAIO 2001 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/578941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00. CANADA \$11. CROAZIA KUNA 15. EGITTO EP £ 6,50. REGNO UNITO LST £ 80. REPUBBLICA Ceca CZK € 1. SLOVACCHIA SKK SKK 2,66. SVIZZERA FR 3,00. ICON D.O. E. VENERDI FR 3,30. TURCHIA YTL 4. UNGHERIA FT 495. U.S.A. \$ 1,30.

Il deputato pdl si è già costituito: sono un prigioniero politico. Bersani: la maggioranza non esiste più. Bagarre a Palazzo Madama dopo il verdetto a scrutinio segreto

Papa in carcere, sconfitto Berlusconi

La Lega vota per l'arresto. Il Senato salva l'ex pd Tedesco. L'ira del premier su Bossi

LO STRAPPO FINALE

MASSIMO GIANNINI

CHIUSO nella trincea di Palazzo Grazioli, ormai trasformata in Palazzo d'Inverno, il premier incassa la sconfitta più amara. In tre anni di sfascio politico e processuale, la Lega non lo aveva mai lasciato solo sul fronte della giustizia. Aveva coperto ogni sua legge-vergogna, ogni sua intemperanza verbale e costituzionale. Ma con il voto su Papa, il Carroccio consuma lo strappo finale. Il moribondo governo Berlusconi-Bossi non esiste più. Resiste solo l'inverosimile sub-governo Berlusconi-Scilipoti.

SEGUE A PAGINA 27

LA MASCHERA DEL PENITENTE

FRANCESCO MERLO

GLERA è parola difficile da pronunciare ed è sempre meglio non applaudire la galera, anche quando è straniera. Ma forse l'onorevole Alfonso Papa se l'è conquistata proprio quando alla Camera ieri ha evocato i figli e la moglie, un dolente "tengo famiglia" che è al tempo stesso il tallone di Achille e il punto di forza della politica italiana. In una famiglia ciascuno ha le proprie abitudini, le proprie manie, la propria poltrona.

SEGUE A PAGINA 27



Il deputato Alfonso Papa dopo il sì di Montecitorio al suo arresto

Il personaggio

Due birre e una valigia
"La galera non mi fa paura"

LIANA MILELLA

«UNO che è nato morto e che è resuscitato quasi miracolo non può avere paura. E io non ho paura. Ma quella che mi hanno fatto è una grande ingiustizia». L'auto di Alfonso Papa corre veloce sull'autostrada verso Napoli.

SEGUE A PAGINA 3

ROMA — La Camera ha autorizzato l'arresto del deputato pdl Alfonso Papa, richiesto dalla magistratura di Napoli. Deciso, nella sconfitta di Berlusconi, il voto della Lega che ha provocato l'ira del premier su Bossi. Per Bersani la maggioranza non esiste più. Papa si è costituito e ha dichiarato: mi sento un prigioniero politico. Intanto Palazzo Madama diceva no ai domiciliari per il senatore ex pd Tedesco. Bagarre al Senato dopo il voto a scrutinio segreto.

SERVIZI DA PAGINA 2
A PAGINA 9

Il retroscena

"Peggio che nel '92
i pm mi faranno fuori"

FRANCESCO BEI

L. CAVALIERE sapeva. Lunedì scorso ad Arcore Umberto Bossi gliel'aveva preannunciato: «Voteremo a favore dell'arresto di Papa». Ma fino all'ultimo non ci aveva davvero creduto.

SEGUE A PAGINA 4

L'analisi

Maroni, prove
di successione

CLAUDIO TITO

L. LEADERSHIP in politica non si eredita, si conquista. Nessuno ha mai ricevuto in successione la guida di un partito. Non è accaduto nella Prima Repubblica, con soggetti politici pesanti e organizzati.

SEGUE A PAGINA 26

Accusato di corruzione per l'area Falck a Sesto San Giovanni. Mazzette per 4 miliardi di vecchie lire

Tangenti, indagato Penati leader del Pd in Lombardia

DIMISSIONI SUBITO

GAD LERNER

LA MAZZATA che si abbatte su Filippo Penati, il più influente fra i dirigenti del Pd milanese, segna un brusco risveglio dall'illusione che la vittoria elettorale del centrosinistra potesse esentarlo dal fare i conti con la stagione della malapolitica.

SEGUE A PAGINA 27

MILANO — La procura di Monza ha iscritto nel registro degli indagati Filippo Penati, vice presidente del Consiglio regionale lombardo. Il sospetto dei magistrati è che l'esponente del Partito democratico, presidente della Provincia di Milano per cinque anni ed ex coordinatore della segreteria di Bersani, abbia percepito tangenti per quattro miliardi di vecchie lire per i lavori nelle aree ex Falck a Sesto San Giovanni, di cui è stato sindaco tra il 1994 e il 2002.

RANDACIO E SALA
ALLE PAGINE 10 E 11

L'opposizione: è un'ingiustizia
Il Carroccio: norma da rivedere

Proteste per l'Irpef
sulla prima casa
dovranno pagarla
24 milioni
di italiani

CONTE E PETRINI
ALLE PAGINE 20 E 21

GRANDE GUIDA UNIVERSITÀ 2011/2012.

PER AFFRONTARE LO STUDIO CON IL PASSO VINCENTE.

CON L'OFFERTA FORMATIVA DELL'ANNO ACCADEMICO 2011-2012

www.guidauniversita.repubblica.it

IN EDICOLA a richiesta con la Repubblica



Ancora quotazioni record, l'Europa rilancia l'estrazione nei giacimenti degli antichi romani Nuova corsa all'oro, riaprono le miniere

L'ultimo criminale di guerra
tradito da una tela di Modigliani

Serbia, preso
Goran Hadzic
il "macellaio"
di Vukovar

CAPRILE E CASSESE
A PAGINA 16CRISTINA NADOTTI
FEDERICO RAMPINI

INSIEME ai bollettini sulle quotazioni dell'oro, gli ingegneri minari leggono con attenzione la *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio. Cercano informazioni sulle miniere d'oro dell'Impero, le stesse che ora vengono riaperte per soddisfare la crescente domanda di oro.

ALLE PAGINE 29, 30 E 31

Le testimonianze dei soldati
Il marito di Melania: non parlo

"Nella caserma
di Parolisi
picchiate
le allieve"

BONINI, DI COSTANZO
E PONTE ALLE PAGINE 14 E 15

Il ritorno del commissario Adamsberg.

FRED VARGAS
LA CAVALCATA DEI MORTI

150.000 COPIE



IL MATTINO

21 luglio 2011
Giovedì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it

PRIMA EDIZIONE



€ 1 ANNO CXIX N. 199

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ARTICOLO 2, COMMA 20/55, LEGGE 662/96 NAPOLI - IN ABBONAMENTO: "IL MATTINO" - "LA NUOVA DELIBERAZIONE" - EURO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO IN OFFICINA: MATTINO EURO 2,30

Via libera alla richiesta dei magistrati campani con 319 voti a favore e 293 contrari. La Lega si spacca, molti maroniani a favore. Rissa a Palazzo Madama

Sì all'arresto di Papa, salvato Tedesco

Il deputato pdl in carcere a Napoli. L'ira di Berlusconi: una follia per colpirmi

L'analisi

Il doppio volto del Palazzo a fine stagione

Alessandro Campi

Alfonso Papa sì, Alberto Tedesco no. Il voto di ieri nei due rami del Parlamento - che doveva decidere sulle richieste di arresto di un deputato del Popolo della libertà e di un senatore del Partito democratico, accusati entrambi di gravi reati - poteva essere l'occasione per mandare all'opinione pubblica italiana, preoccupata per l'aggravarsi della crisi economica e soprattutto stanca di una classe politica che ai suoi occhi gode di troppi privilegi, un segnale politicamente rassicurante, nel segno della responsabilità, della trasparenza e della coerenza.

Si doveva dimostrare, innanzitutto, che gli uomini politici - d'ogni colore - sono cittadini come gli altri, chiamati a rispondere delle loro eventuali colpe solo dinanzi alla legge. Si doveva reagire al discredito crescente che da settimane, sulla base di numerose inchieste giudiziarie, a causa dei sacrifici finanziari che la "casta" ha imposto ai cittadini ma non a se stessa, si sta abbattendo sulle istituzioni della Repubblica e sui suoi rappresentanti. Si trattava insomma di placare il vento dell'antipolitica che ha preso a soffiare con veemenza e che rischia di riportarci, secondo molti, al clima rabbioso di vent'anni orsono, agli anni terminali della Prima Repubblica.

L'esito finale del voto, a dir poco ridicolo e paradossale, assunto dopo infinite schermaglie procedurali, dopo aver deciso di ricorrere allo scrutinio segreto con la scusa di difendere la libertà di coscienza dei singoli parlamentari, è stato invece il trionfo dell'ipocrisia e dell'ambiguità politica.

> Segue a pag. 10
Servizi da pag. 2 a pag. 5



L'ex magistrato

«Sono prigioniero politico»

«Mi sento prigioniero politico, prigioniero della politica». Prima di andare in carcere a costituirsi, Alfonso Papa lancia il suo atto d'accusa verso chi nell'aula della Camera ha votato sì al suo arresto. È la prima volta che succede nella

seconda Repubblica. Ed è il «trionfo del giustizialismo», afferma il deputato del Pdl coinvolto nell'inchiesta sulla P4. Ma Papa si dichiara «assolutamente sereno».

> Servizio a pag. 5



Il senatore pugliese

«Libero grazie ai lumbard»

Alberto Gentili

Al Senato i conti non tornano. Sono ben 34 i voti arrivati in soccorso di Alberto Tedesco violando le indicazioni di Pd, Udc e Idv. Ed è Massimo D'Alema, che conosce

Tedesco, il primo ad allontanare i sospetti: «È stato Tedesco a chiarire che non sono mai esistite ipotesi di scambio» Papa-Tedesco. Anche Anna Finocchiaro, che ha dato battaglia in Aula contro il voto segreto.

> Segue a pag. 5

Emergenza Napoli Caporetto rifiuti governo battuto ritirato il decreto

Sbanda ancora la maggioranza sul decreto rifiuti per la Campania. A far andare fuori strada la tenuta di Pdl e Lega in Aula è stata la votazione sulle mozioni al provvedimento salva-Napoli, sulle quali il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo aveva posto parere favorevole del governo. La Prestigiacomo è stata sconfessata dal Pdl e da tutti i ministri che hanno votato contro le sue indicazioni. Intanto il decreto che affronta la nuova emergenza rifiuti del capoluogo partenopeo si avvia, con il ritorno in commissione Ambiente, sulla strada della decadenza anche per evitare nuovi attriti tra Pdl e Lega. Lo stop al decreto apre comunque la strada ai trasferimenti fuori regione.

> L'invitato Ausiello e Roano in Cronaca

Lo scandalo

Bufera Asia, tangenti in cambio di posti tremano i politici

Come se non bastasse il caos dei rifiuti vissuto dai cittadini, una nuova tempesta, ma giudiziaria, alza un velo e svela il disastro dell'intero comparto: un'inchiesta svela l'elargizione di mazzette e un giro di assunzioni pilotate, soldi per sé e per i propri cari, appalti gonfiati e gare guidate. A finire nella bufera è Enerambiente, la società che per conto di Asia gestisce la raccolta dei rifiuti. Il Gip Isabella la-selli ha deciso ieri l'arresto di due manager, Corrado Cigliano e Giovanni Faggiano. E viene fuori un intreccio d'interessi familiari con mogli e amanti in carriera. Il Comune di Napoli, con il sindaco De Magistris, ha già deciso di costituirsi parte civile.

> De Crescenzo in cronaca

Inchiesta della Procura di Monza sull'ex area Falck. Il vicepresidente della Lombardia: chiarirò

Il pd Penati indagato per corruzione

La vicenda risale al 2000-2002 quando era sindaco di Sesto San Giovanni: otto nel mirino

Filippo Penati, vicepresidente del Consiglio Regionale della Lombardia in quota al centrosinistra, fino allo scorso novembre capo della segreteria politica di Bersani e prima ancora guida della Provincia di Milano, è indagato per corruzione. La vicenda risale al 2000-2002, quando Penati era sindaco di Sesto San Giovanni. Otto gli indagati. Penati: «Sono sereno, chiarirò tutto».

> Guasco a pag. 9



Il caso Murdoch

Cameron: ho sbagliato ma resto

Il premier inglese Cameron alla Camera dei Comuni ha risposto ieri a 137 domande: «Ho sbagliato ma resto», ha detto. E ancora: Sono uno all'antica. Per me uno è innocente fino a che non è dimostrato il contrario, ma oggi, con il senno di poi,

non avrei assunto Coulson», ha detto in un'aula in subbuglio e tra indici di gradimento in picchiata. Intanto il jet privato di Murdoch decollava con a bordo l'ottuagenario barone dei media e la moglie Wendy Deng.

> Baldini a pag. 11

Delitto Rea, Parolisi interrogato fa scena muta davanti ai giudici di Ascoli La madre di Melania: ogni bugia mi uccide



MARIANNA GUERRIERO

Napoli, Via Vittoria Colonna 14 info@mariannaguerrero.com

La mamma di Melania Rea, la giovane donna uccisa nel Picentino, si sfoga in un'intervista contro Salvatore Parolisi: «A ogni bugia che dice, torna a uccidere mia figlia». Intanto emerge un fitto dialogo su Facebook tra Ludovica e Salvatore: «Non devi uccidere nessuno, devi lasciare chi non ami più», diceva Ludovica in chat facendo pressioni su Salvatore, in un fitto confronto fatto di insulti, rassicurazioni, promesse, minacce. E ancora: «Mi fai schifo, non lo voglio un uomo così». Lui cercava di rassicurare l'ex allieva, promettendole che stava per lasciare la moglie. E le diceva: «Melania sparirà». Il dialogo in rete tra i due è stato recuperato dai due profili su Facebook.

> Cirillo e Spadaro a pag. 13

Calcio mercato

De Laurentiis a Lavezzi
«Se vuoi, puoi andar via»

De Laurentiis parla del Pocho. E, per la prima volta, ammette che «non può trattenerlo, c'è l'anello debole della clausola rescissoria. Se vuole, può andar via». Poi avverte l'Uruguay: «Attenti a Cavani, lo voglio integro».

> Ventre nello Sport



Guido Panico

Il tifo sportivo è, per sua stessa natura, smodato. Il tifo è uno spazio in cui tutti abbiamo il diritto e il piacere di andare un po' fuori di testa. Purché non si oltrepassino i confini del tempo e dei luoghi assegnati a questa bella follia. Ciò vale per tutti, ma in modo speciale per i politici e gli uomini che di pallone campano, e anche bene. Di calcio vive il bravo allenatore della gloriosa Hellas Verona, Andrea Mandorlini, che si è reso protagonista di un gratuito insulto alla Salernitana e ai suoi tifosi. Come si è visto nelle immagini circolate in rete, ha partecipato attivamente a una goliardata di stampo leghista.

> Segue a pag. 10
Servizi nello sport

L'infelice sortita dell'allenatore del Verona Mandorlini e le scuse tardive Cori razzisti contro i «terroristi» di Salerno

PARC
HOTELS
ITALIA
AND RESORTS

PER INFORMAZIONI
E PRENOTAZIONI:
Parc Hotels Italia
Tel. 0942 - 643131
www.parchotels.it
siony@parchotels.it

In Sicilia, offerte Speciali anche ad AGOSTO !!
periodo 30.07 - 13.08.2011

Hotel ANTARES OLIMPO TERRAZZE****
di Lido di Taormina

Hotel CAESAR PALACE****
di Giardini Naxos

Hotel Ariston & Palazzo Santa Caterina****
di Taormina Centro

Offerta a persona a partire da Euro 89,90 a persona a settimana

FIDEURAM.
PER I LIQUIDI
MEGLIO FIDARSI
DEI PIÙ SOLIDI.



**Banca
FIDEURAM**

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE GIANNI GAMBAROTTA

ANNO IX - N. 142

GIOVEDÌ 21 LUGLIO 2011 - 1,50 EURO

PUBBLICAZIONE SPA - DIREZIONE: VIA P. DI ST. STEFANO 1, 20121 MILANO - 02/574911

Credito Torino 71 art. 3, 100



ISSN 1722-3857

10721



9 771722 385003

Perché solo Goldman promuove Fiat?

La banca d'affari statunitense ha diffuso un report che assegna un buy con prezzo a 12,9 euro. È un giudizio in netto contrasto con la maggioranza degli analisti, da mesi molto critici sul Lingotto. Come mai? Le ragioni stanno forse nella piattaforma Sigma X

MAURO BOTTARELLI A PAG. 2

GLI SQUILIBRI DELLA CRESCITA

MA IL DRAGONE HA QUALCHE RUGA

di Stefano Casertano

Negli ultimi dieci anni il costo del lavoro in Cina nell'industria è cresciuto del 12% l'anno. Ha raggiunto una cifra che, per gli standard occidentali, è ancora irrisoria: poco più di 3 dollari all'ora, con punte di 5 nelle zone più industrializzate. Se in paragone a un operaio statunitense o italiano non c'è ancora confronto, ben diverso è il risultato dell'analisi se ci rapportiamo alle economie emergenti della zona. Laos, Cambogia, India e Vietnam hanno iniziato a fare forti pressioni sulle aziende che operano in Cina, affinché la produzione venga spostata da loro, dove il costo del lavoro è ancora basso.

La questione del lavoro salariato impone alla Cina di reinventare il proprio modello economico: la concentrazione sulle produzioni manifatturiere a basso costo è possibile solo se i fattori produttivi conservano un costo ridotto. Insieme al lavoro, in Cina è aumentata la spesa immobiliare e per l'energia. Pechino ha già avviato un progetto per ricalibrare l'economia verso il consumo interno, e sta tentando di ospitare porzioni sempre più complete della produzione.

Delle due strategie, la seconda è quella che sta riuscendo con maggior successo. Numerose pubblicazioni hanno rilevato come il paese asiatico, da fabbrica del mondo, stia facendo crescere marchi e conglomerati in grado di attuare campagne aziendali complete. Sul sostegno alla domanda interna, il problema principale è rappresentato dal fatto che si sta cercando di impiegare la spesa pubblica come traino, generando numerosi disequilibri. Fra tutti, il principale riguarda il livello raggiunto dalla spesa in investimenti fissi: ben il 70% del Pil cinese dipende dagli esborzi per la costruzione di infrastrutture.

L'aumento del costo del lavoro pone anche questioni delicate di equilibrio interno. Il primo effetto concerne la tenuta sociale: incrementi del costo del lavoro così rapidi, per quanto umanamente giusti, sono segnale di forti tensioni e stravolgimenti, che il partito potrebbe faticare a tenere a bada. È da qui che potrebbe nascere una primavera cinese, anche se le possibilità che possa fiorire sono ridotte.

L'altro equilibrio da curare coinvolge i rapporti tra le diverse province. Il costo del lavoro nelle aree costiere orientali è del 50% più alto rispetto alla Cina interna. Ma è proprio verso Est che Pechino sta cercando di piantare le colonne del futuro sviluppo. Ma come reagirebbe Shanghai alla concorrenza interna delle nuove aree a basso costo? La lucida pelle del drago mostra alcune crepe. Si potrebbe trattare del segno dell'età, che nasconde muscoli comunque forti e guizzanti. Oppure, potrebbero essere le prime evidenze della maturità: la stima di crescita per il 2011 è stata abbassata dal 9-10% all'8,5%. Che, comunque, è qualcosa di impressionante per noi.

PUNTO DI VISTA

Le nuove cambiali finanziarie

di Francesco Donato Seminara

Il ddl n.1670 all'esame del Senato potrebbe finalmente dare una svolta allo strumento delle cambiali finanziarie. Le nuove misure favorirebbero l'emissione di questi strumenti da parte delle imprese quotate e puntano ad aprire un terzo mercato dedicato alle piccole e medie imprese e ai risparmiatori. Vediamo il provvedimento al microscopio.

A PAG. 8



IL TITOLO VOLA A QUOTA 400
Apple in orbita con iPad 2
Nel trimestre 7 mld di utili

A PAG. 6

Sarà la Cina a farci la Tav e i porti

Dopo l'incontro del ministro Frattini con il capo del fondo sovrano di Pechino

Il Dragone ha messo gli occhi sul Belpaese. In particolare, Cic (China investment corporation), sulla base di quanto emerso nell'incontro di ieri a Pechino tra il ministro degli Esteri, Franco Frattini, e il direttore del fondo sovrano, Gao Xiqing, avrebbe messo nel mirino tre settori: il restauro di

edifici pubblici di interesse storico, l'Alta velocità ferroviaria e una piattaforma logistica nell'alto Adriatico. Quanto a quest'ultimo punto, il riferimento potrebbe essere al superporto di Trieste Monfalcone, alla luce del fatto che il maxi-progetto di Unicredit sembra essersi arenato.

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 3

Consob, Vegas crea un'altra poltrona d'oro

Spunta anche la figura del vice segretario generale della Commissione per la Borsa

Spunta una nuova poltrona di vertice in Consob dalla riorganizzazione varata dalla Commissione, da gennaio presieduta da Giuseppe Vegas. Si tratta del vice segretario generale, un posto del tutto inedito che, a occhio e croce, dovrebbe corrispondere a

uno stipendio di tutto rispetto. La nuova figura non è prevista né dalla legge istitutiva né tanto meno dalla delibera assunta dall'Authority sotto la presidenza di Lamberto Cardia che introdusse la figura del segretario generale.

FAUSTA CHIESA A PAG. 2

DIARIO DEI MERCATI					
Mercoledì 20 luglio 2011					
Italia					
FTSE It All	19.476,23		+2,80%		
23.250				19.500	
22.500				19.250	
21.750				19.000	
21.000				18.750	
20.250					
19.500					
18.750					
	APR	MAG	GIU	LUG	G V L M M
Chiusura	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen	
FTSE It All	19476,23	18946,01	2,80	-5,54	-6,97
FTSE MIB	18784,11	18229,47	3,04	-6,63	-6,89
FTSE It Mid	22024,80	21527,28	2,31	-5,07	-6,66
FTSE It Star	11315,87	11240,36	0,67	7,35	-2,25
FTSE It Micro	20980,13	20984,41	-0,02	-5,49	-5,02

Europa					
Eurostoxx50	2.705,75		+1,82%		
Chiusura	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen	
Eurostoxx50	2705,75	2657,45	1,82	2,99	-3,12
Dax10	7221,35	7192,67	0,40	21,01	4,44
FTSE100	5851,82	5789,99	1,10	13,90	-0,26
Cac40	3754,60	3694,95	1,61	8,26	-1,32

BIGLIA BIANCA



Finalmente una buona notizia dopo tanti guai per Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset. Ubs, in un report sul comparto dei media, ha alzato il rating della società televisiva di Berlusconi da neutral a buy, dopo che l'intero settore ha sottoperformato il mercato del 20% da marzo a oggi, rendendo così le valutazioni attraenti.

BIGLIA NERA



È l'uomo più potente della finanza italiana, almeno nella categoria emergente, essendo vicepresidente di Unicredit e consigliere di Mediobanca. Malgrado questo, Fabrizio Palenzona si trova spesso in qualche pasticcio. L'ultimo è il quasi certo fallimento della Norman, della quale è stato vicepresidente.

FIDEURAM.
PER I LIQUIDI
MEGLIO FIDARSI
DEI PIÙ SOLIDI.

Scopri il meglio del private banking su
www.bancafideuram.it e www.sanpaoloinvest.it
Società del Gruppo INTESA SANPAOLO



**Banca
FIDEURAM**

FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday July 21 2011



Regulatory fatigue

Dodd-Frank one year on. Analysis, Page 8

No laughing matter:
lese majesty in Thailand
David Pilling, Page 11

World Business Newspaper

News Briefing

Blackstone in €700m
US buy-out group Blackstone is to take over German outdoor clothing company Jack Wolfskin in a €700m (\$950m) deal that will mean a tenfold increase on the 2005 investment by Barclays Private Equity and Quadriga Capital. Page 15

China call on US deficit
Beijing has called on Washington to bolster international faith in its economic policies amid signs that China has cut purchases of US government debt. Page 2

Jitters hit BlackRock
Fund manager BlackRock reported 43 per cent higher second-quarter profit as market gains offset client redemptions but recent asset inflows slowed in uncertain markets. Page 15

Somalia famine plea
Aid agencies' calls for funds and access to Somalia to halt what they call the worst famine in 20 years has put a spotlight on a failed state held hostage by Islamist extremists, pirates and warlords. Page 7

Arrest clears EU block
Serbia's arrest of the last fugitive war crimes suspect from the 1990s Balkan conflicts fulfils its main remaining obligation to the UN tribunal and clears an obstacle to European Union membership. Page 2

Danish bond dispute
A dispute has erupted over one of the finance world's oldest and safest assets after Moody's rating agency demanded Danish covered bond issuers top up the debt. Page 28

A tale of two classes
Brazil's traditional middle class says the country's success in lifting millions out of poverty has been at their expense. Page 2

Global growth warning
Punco asset management group founder Bill Gross says the developed world is approaching a level of debt that will slow growth. Page 28

Aid controls criticised
A damning report says poor US government controls have put billions of dollars sent to Afghanistan at risk of going to the Taliban-led insurgency. Page 2

Fox aims to rival Apple
Twentieth Century Fox is bringing film downloads to Google's Android smartphone and tablet platform later this year to rival Apple's digital dominance. Page 15

Polio campaign setback
An effort to stop the spread of polio before 2013 looks set to fall because of poor funding, weak political leadership and national vaccination campaign problems. Page 2

PM dodges questions
UK premier David Cameron's attempts to distance himself from a phone hacking scandal were undermined as he dodged questions over a BSkyB bid. Page 2

Subscribe now
In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: ft-sub@ft.com
www.ft.com/subscribe

THE FINANCIAL TIMES
LIMITED 2011 No. 37,670

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

9 770174 736142

Eurozone crisis Sarkozy rushes to German capital • Rescue plan includes €50bn bank tax

Paris and Berlin in last-ditch Greek talks

By Peter Spiegel in Brussels and Patrick Jenkins in Paris

Nicolas Sarkozy, French president, rushed to Berlin on Wednesday night in an attempt to hammer out a new Greek rescue plan that could include €100bn of bail-out funds from global lenders and a €50bn tax on eurozone banks, proceeds from which would be used to buy back 20 per cent of Greece's €350bn in outstanding debt.

The proposals, included in a rescue plan circulated by the European Commission ahead of an emergency summit today, also include a bond exchange programme under which private owners of Greek debt would be encouraged to swap their holdings for new 30-year bonds.

The swap plan could reduce the value of Greek debt by an estimated €60bn. It would be due to be implemented by the end of the next eight years, with credit sweeteners to encourage participation.

Officials briefed on the plan said that it was likely to be revised before a final deal, particularly since elements are being blocked by either France or Germany.

According to senior bank executives involved in talks with European negotiators, a final plan is likely to include either the bank tax or the bond exchange programme – but not both. The executives said the decision about which to adopt was being thrashed out by Mr Sarkozy and Angela Merkel, the German chancellor.

Jose Manuel Barroso, Commission president, warned: "Nobody should be under any illusion: the situation is very serious. It requires a response. Otherwise the negative consequences will be felt in all the corners of Europe and beyond."

Officials said Mr Barroso's plan would expand the powers of the eurozone's €440bn bail-out fund. It would be allowed to offer lines of credit to eurozone countries not receiving bail-outs and to recapitalize banks in those countries. In the past 14 months, the EU has bailed out Greece, Ireland and Portugal.

Berlin is particularly lukewarm towards the bank tax proposal. According to officials briefed on the plan, it would amount to a 0.025 per cent levy on all assets held by eurozone banks and would raise €10bn per year for five years. The cash would go to the eurozone bail-out fund, which would then use the money to conduct a Greek bond buy-back.

Bank executives said momentum was building towards the tax plan, which has Paris's backing and would not lead to a default in Greek bonds. France has concerns about the bond swap programme, which would lead to a temporary Greek default.

Greek dispute, Page 4
Editorial Comment, Page 10
Joseph Stiglitz and Mario Monti, Page 11
Lex, Page 14, Short View, Page 15
www.ft.com/eurozone



George Osborne: 'We see the potential for a set of economic events that could be as damaging as 2008'

Charlie Bibby

Osborne urges leaders to 'get a grip' on sovereign debt crisis

By Chris Giles and George Parker in London

Eurozone leaders must "get a grip" at their summit today, George Osborne, the British chancellor of the exchequer, has warned because the eurozone debt crisis is serious enough to threaten a repeat of the 2008 economic crisis.

In an interview with the Financial Times, Mr Osborne said he was "very worried" that the eurozone sovereign debt crisis could spiral out of control. "We see the potential for a set of economic events that could be as damaging as 2008," he said.

The chancellor was optimistic that the euro group would make progress involving the private sector in reducing Greece's

debts but said this was only the first step towards a necessary fiscal union in the single currency area.

He acknowledged that his enthusiasm for greater eurozone integration turned British foreign policy on its head, since it ended the UK government's long-standing desire for decisions to be made at the European Union level.

But Mr Osborne said this policy U-turn was necessary because in the medium term the eurozone "has to start looking at how you follow that remorseless logic of monetary union into greater fiscal union."

Even though British officials have been accused of slouching from the sidelines of the eurozone debate, they are feeling

vulnerable and increasingly irritated by what they see as German foot-dragging.

Although Mr Osborne did not criticise Germany directly, he called for "serious consideration" of Eurobonds, which would force Germany to stand behind southern European debt, while the periphery would have to accept German-designed economic policy in return.

Mr Osborne insisted Britain would not take part in any such eurozone solution. "Britain's taxpayers stand behind the pound, Eurozone taxpayers are going to have to stand behind the euro," he said.

But, in the short term, Mr Osborne was hopeful that the eurozone summit would make progress. "I'm optimistic that

they are going to be able to produce [a comprehensive] plan... but they have really got to show the world that they can get a grip," he said.

He said the private sector would have to take a hit on the Greek debt it owns, since Greece was not solvent and investors had already priced in losses. But he added that a proposed European bank tax to pay for some of Greece's new bail-out was insufficient.

"If the eurozone wants to introduce a bank levy, that is fine by me," he said, although he did not expect Britain to follow with an additional bank tax of its own. "I don't think it addresses the issue of the sustainability of the Greek situation."

EU banks face €460bn capital raising

Brussels' rules require increase by 2019

Industry fears impact on competitiveness

By Brooke Masters in London and Nikki Tait in Brussels

European Union rules designed to make the financial system safer would require banks operating in Europe to raise an estimated €460bn in capital by 2019 or reduce their risk and balance sheets substantially.

Draft proposals unveiled on Wednesday, which still need approval from the 27 member states and the European parliament, make the EU the first jurisdiction to start implementing the global Basel III capital and liquidity guidelines adopted last year.

That accord forces banks to hold more top-quality capital against potential losses and

keep enough easy-to-sell assets to balance a market crisis. The Brussels version, which applies to more than 8,200 banks and investment firms, would fine banks that fall short.

Industry groups in the UK and Germany warned that if the EU moved too far ahead of the rest of the world, its banks could lose out to international competitors and, as a result, cut lending to the real economy. The projected capital shortfall, equivalent to 2.6 per cent of all the EU banks' risk-weighted assets, goes a long way towards explaining why EU banks are among the fiercest critics of the Basel III proposals.

Michel Barnier, EU internal market commissioner, said the measures would benefit Europe in the long run by preventing a repeat of the 2008 financial crisis. "We cannot allow the actions of a few in the financial world to jeopardise our prosperity... The banking sector will have to hold more capital and

better-quality capital every time it is taking risks," he said.

The commission estimated the rules would add between 0.5 per cent and 2 per cent to annual economic growth by reducing the risk of another crisis. But the average cost of borrowing would rise 0.25 per cent and total loan costs would drop by 1.6 per cent.

The EU proposals are likely to provoke months of debate as member states and banks haggle over the details. Some countries, including the UK, are fighting for the flexibility to introduce national requirements that are higher than the EU

minimum. The industry is particularly concerned about the liquidity rules and a new "leverage ratio" that limits the size of a bank's total balance sheet relative to its equity.

"When the European economy is so fragile, we have to be careful how we take these next steps," said Angela Knight, chief executive of the British Bankers' Association.

The EU rules include a minimum capital ratio plus a buffer, in effect requiring banks to hold top-quality capital equal to 7 per cent of their assets adjusted for risk. If applied today, rather than phased in between 2013 and 2019, the EU banks would be short of €460bn of capital. They can fill that gap by raising equity, retaining profits or cutting lending or risk.

Additional reporting by James Wilson in Frankfurt

World Markets

STOCK MARKETS	20 JUL	19 JUL	18 JUL
NASDAQ	3,828.85	3,709.73	+32.22
Nikkei 225	28,872.26	28,765.52	+106.74
Dow Jones Ind	12,599.34	12,587.42	+11.92
FTSE 100	6,091.11	6,079.88	+11.23
Euro Stoxx 50	2,705.75	2,687.45	+18.30
FTSE MIB	3,863.82	3,789.93	+73.89
FTSE 2000	3,048.05	3,030.33	+17.72
CAC 40	3,974.61	3,959.93	+14.68
Hong Kong	22,222.36	22,102.61	+119.75
Shanghai	2,000.99	1,989.19	+11.80
Hong Kong	22,222.36	22,102.61	+119.75
FTSE 100	6,091.11	6,079.88	+11.23

Currencies

CURRENCIES	20 JUL	19 JUL	18 JUL
US\$/£	1.5470	1.5470	1.5470
US\$/¥	75.18	75.18	75.18
US\$/€	1.3450	1.3450	1.3450
US\$/HK\$	7.75	7.75	7.75
US\$/RMB	6.46	6.46	6.46

Interest Rates

INTEREST RATES	20 JUL	19 JUL	18 JUL
US 3m	0.25%	0.25%	0.25%
US 6m	0.25%	0.25%	0.25%
US 12m	0.25%	0.25%	0.25%
UK 3m	0.50%	0.50%	0.50%
UK 6m	0.50%	0.50%	0.50%
UK 12m	0.50%	0.50%	0.50%

Cover Price

COVER PRICE	20 JUL	19 JUL	18 JUL
US\$	1.5470	1.5470	1.5470
¥	75.18	75.18	75.18
€	1.3450	1.3450	1.3450
HK\$	7.75	7.75	7.75
RMB	6.46	6.46	6.46

The FT app is moving.
Switch now.

- available via your browser
- optimised for iPad and iPhone

The new FT app for iPad and iPhone brings you automatic updates and enhancements without the need to download from an app store and can be saved to your home screen, just like existing FT apps.

So switch to the new app now for the fastest, most convenient access to our global news, video, comment and analysis.

Visit app.ft.com on your iPad or iPhone.

We live in FINANCIAL TIMES®

PEARSON

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 21 DE JULIO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.446 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



El gurú del cómic 'underground'

Una conversación con Gilbert Shelton en su estudio de París



"Estupor" en la casa Almodóvar

Los hermanos, indignados ante lo ocurrido en la SGAE



► Díaz Yanes, jurado perplejo del Premio Nacional de Cine
► 'Ángela, el petimetre y el diablo', por Sergio Ramírez
► La mujer invade el Museo Reina Sofía
PÁGINAS 50 A 61

EL ESCÁNDALO GÜRTEL FUERZA LA DIMISIÓN DEL PRESIDENTE VALENCIANO

Camps se rinde

Rectificó 'in extremis' la decisión de declararse culpable de cohecho ● Dos de sus colaboradores asumen el delito ● Le sustituye Alberto Fabra, alcalde de Castellón



Francisco Camps, tras anunciar su dimisión, saluda a la alcaldesa Rita Barberá en presencia del enviado del PP, Federico Trillo. / TANIA CASTRO

CARLOS E. CUÉ / J. FERRANDIS
Madrid / Valencia

Francisco Camps dimitió ayer como presidente de la Generalitat valenciana y líder del PP en la comunidad seis días después de que los jueces ordenaran llevarle al ban-

quillo de los acusados por cohecho. Prefirió irse antes que declararse culpable de recibir regalos de la trama Gürtel, que era la fórmula que le aconsejó su partido. A punto estuvo de asumirla, pero a última hora decidió no reconocer que ha mentado durante años. Dos

de sus colaboradores si lo hicieron. En su despedida, Camps insistió en su inocencia y que daba

EDITORIAL

No muy honorable

PÁGINA 30

el paso por Mariano Rajoy. "He mantenido el título de muy honorable en lo más alto. Ofrezco este sacrificio por España", llegó a decir. Rajoy, que jamás ha pedido responsabilidades a Camps, se limitó a insistir en la "honorabilidad" de este. PÁGINAS 10 A 18

La UE afronta una cumbre decisiva para el futuro del euro

Merkel y Sarkozy pactan una línea común sobre el nuevo rescate griego

JUAN GÓMEZ / ANDREU MISSÉ
Berlín / Bruselas

La UE afronta hoy una cumbre decisiva para frenar el contagio de la crisis de la deuda en la eurozona. La canciller alemana, Angela Merkel, y el presidente francés, Nicolas Sarkozy, se reunieron ayer durante seis horas en Berlín para pactar una línea común, mientras la Comisión Europea advertía de la gravedad de la situación. PÁGINAS 24 A 26

Los consejeros se turnarán cada mes para presidir RTVE

En una sorprendente solución de urgencia a la parálisis institucional, el Consejo de Administración de RTVE decidió ayer que sus 11 miembros, elegidos por los partidos y los sindicatos, se turnarán cada mes para hacerse cargo de la presidencia. Por sorteo, el cargo lo ocupará en primer lugar Manuel Esteve, propuesto por el Partido Popular. El arreglo del Consejo no tiene precedentes. PÁGINA 37

LEIRE PAJÍN
Ministra de Sanidad

"Es hipócrita bajar los impuestos y pedir más dinero al papá Estado"

PÁGINA 36

Cameron elude pedir perdón y se distancia del 'caso Murdoch'

WALTER OPPENHEIMER, Londres

El primer ministro británico, David Cameron, eludió ayer durante su comparecencia en la Cámara de los Comunes pedir disculpas por el escándalo de las escuchas ilegales y aclarar sus relaciones con el imperio mediático de Rupert Murdoch. Cameron esquivó la catarata de preguntas

de los diputados laboristas limitándose a reconocer que "ahora no contrataría" a Andy Coulson, su exjefe de Comunicación y antiguo director del periódico *News of the World*. También se distanció de cualquier intervención personal en la oferta de Murdoch para comprar el 100% de la plataforma de televisión por satélite BSkyB. PÁGINAS 2 Y 3



Le Monde

Jeudi 21 juillet 2011 - 67^e année - N°20682 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelwicz

Sarkozy-Merkel : le rendez-vous de l'euro

- Le président français devait dîner, mercredi 20 juillet, à Berlin, avec la chancelière pour préparer le sommet de Bruxelles de jeudi
- Pour alléger la dette grecque, les grands argentiers de l'Union envisagent de nouvelles pistes, notamment une taxe sur les banques
- Face au risque de contagion, le FMI appelle les Européens à « une approche globale et concertée » et à « un effort plus cohérent »

Tenter de trouver au plus vite un terrain d'entente pour éteindre le feu qui menace l'union monétaire. Nicolas Sarkozy devait se rendre à Berlin, mercredi 20 juillet, afin de préparer avec Angela Merkel le sommet de la zone euro prévu pour le lendemain. Le chef de l'Etat français et la chancelière allemande se sont appelés, mardi dans la soirée, pour tenter de rapprocher leurs points de vue. Leur réunion de travail sera suivie d'un dîner en tête à tête. Le chef de l'Etat se rendra

ensuite directement à Bruxelles, après avoir passé la nuit à Berlin.

Organisée au pied levé, la visite de M. Sarkozy donne une idée de l'intensité des préparatifs engagés afin d'enrayer la menace d'une contagion de la crise des dettes souveraines à l'Italie et à l'Espagne. Elle souligne la difficulté de forger un compromis après des semaines de controverse au sujet d'un éventuel défaut partiel de la Grèce qui entraînerait la participation du Secrétaire privé à un second plan d'aide au pays.

Angela Merkel n'exclut pas un rééchelonnement de la dette grecque, contre l'avis de la Banque centrale européenne (BCE), qui craint, dans ce cas, un défaut aux conséquences comparables à celui de la banque d'affaires américaine Lehman Brothers, au plus fort de la crise financière, à l'automne 2008.

Avant de s'entretenir dans la soirée avec Nicolas Sarkozy, Angela Merkel avait douché les espoirs, mardi après-midi, en déclarant qu'il ne fallait pas attendre d'is-

sue « spectaculaire » au sommet de la zone euro. Lors d'un déplacement en Russie, elle a prévenu qu'il n'y aurait « pas de grande avancée (...) d'un coup » jeudi. L'Elysée juge au contraire qu'il est « absolument nécessaire d'avoir une réponse claire, nette et précise » cette semaine.

Juste avant M. Sarkozy, c'est Barack Obama, le président américain, qui avait appelé M^{me} Merkel pour l'encourager à trouver une solution. Les deux dirigeants « sont tombés d'accord sur le fait qu'il était impor-

tant de traiter cette crise efficacement pour soutenir la reprise économique en Europe, ainsi que pour l'économie mondiale », a fait savoir la Maison Blanche. Quant au Fonds monétaire international (FMI), il s'agace, lui aussi, de la lenteur des Européens à surmonter leurs divisions et regrette l'absence de « plan cohérent ».

Philippe Ricard (à Bruxelles)

et Cécile Prudhomme

► Lire la suite page 12-13 et Débats page 16

L'état de famine décrété par l'ONU en Somalie



Sécheresse En Ethiopie, au Kenya, en Ouganda, à Djibouti et en Somalie, 12 millions de personnes souffrent d'une crise alimentaire exceptionnelle. L'ONU a décrété, mercredi 20 juillet, l'état de famine dans le sud de la Somalie. L'œil du Monde, pages 8-9, et la tribune de Bruno Le Maire, ministre de l'agriculture, page 17

David Cameron fragilisé par le scandale Murdoch



Politique L'onde de choc née du scandale des écoutes téléphoniques par les tabloïds du groupe Murdoch se rapproche du 10 Downing Street. Le premier ministre britannique affronte des appels à la démission. L'audition de Rupert Murdoch et de son fils James par le Parlement a révélé des flottements à la tête de News Corp. Page 4

La supplique du patron du GIEC face à l'enjeu climatique



Environnement Dans un entretien accordé au « Monde », Rajendra Pachauri, président du Groupe d'experts intergouvernemental sur l'évolution du climat (GIEC), revient sur la campagne de dénigrement dont il a fait l'objet et déplore le manque de volonté des Etats dans la lutte contre le réchauffement climatique. Page 7

La chancelière et le président face à l'Histoire

« Pas d'avancée spectaculaire. » Il ne faut pas attendre d'exceptionnel du sommet des dirigeants de la zone euro, jeudi 21 juillet à Bruxelles, pour tenter de sauver de nouveau la Grèce et, au-delà, la monnaie unique... La formule d'Angela Merkel, mardi, à Berlin, était, on veut l'espérer, une antiphrase, une manière pour la chancelière allemande d'atténuer les anticipations pour mieux surprendre. La question n'est plus, en effet, aujourd'hui, d'attendre. On a trop attendu l'exceptionnel, sinon le spectaculaire, s'impose. Angela Merkel et Nicolas Sarkozy doivent impérativement y travailler. Et conclure. La tragédie grecque a trop duré. La crise n'est plus une crise de la dette grecque, c'est une crise de l'euro,

de la gouvernance européenne, de l'Europe, tout simplement. Les Européens, indécis et divisés, peuvent continuer, comme ils le font depuis dix-huit mois, à coller des rustines à un pneu trop usé. Cela permet de prolonger provisoirement le voyage. Cela ne règle pas le problème. Les négociations en cours entre les grands argentiers de la zone ne sont plus à la hauteur des enjeux. Chacun cherche à y défendre son bout de gras sans souci de l'intérêt

Editorial

Erik Izraelwicz

collectif. Le spectacle est affligeant. Il va devenir explosif. De nouvelles réparations de fortune – par exemple un renforcement des munitions de la facilité européenne de stabilité financière, ce

fonds destiné à aider les pays en difficulté – permettront peut-être de continuer à rouler – un peu. Avant une nouvelle explosion. Quand on entend que la piste nouvelle du jour, c'est une taxe sur les banques, on ne sait plus s'il faut rire ou pleurer ! Ce ne serait là qu'une rustine de plus. Après la Grèce, l'Irlande et le Portugal, d'autres pays – l'Italie et l'Espagne – sont touchés. La contagion est devenue réalité. L'Europe est menacée dans son intégrité, sa compétitivité, voire son existence économique. Il faut en sortir par le haut, il faut changer de pneu.

La responsabilité en incombe à Nicolas Sarkozy et à Angela Merkel. Les seuls aujourd'hui, en Europe, susceptibles de se placer au-dessus des intérêts particuliers en cause dans cette crise, de prendre le parti de l'intérêt général.

Et l'intérêt général, pour tout le monde, c'est de sauver l'euro, ce qui passe sans doute par de nouveaux transferts de souveraineté. L'euro n'est pas seulement la monnaie de 350 millions d'Européens. C'est désormais un bien commun, l'une des grandes devises du monde. Certains, en Allemagne, peuvent croire qu'ils pourraient s'en passer. C'est faux. La mondialisation n'est pas uniformisation, mais régionalisation : le monde de demain sera fait de grands blocs monétaires, notamment – qui parleront d'égal à égal. L'Allemagne aurait tort de croire qu'elle serait plus forte sans l'euro. M^{me} Merkel et M. Sarkozy sont à un moment de leur vie politique où l'Histoire les appelle – et les appelle au-delà de leurs intérêts nationaux immédiats. Ils doivent y répondre : à crise exceptionnelle, solutions exceptionnelles. ■

Banlieues : que faire du coup de pouce ?

Les transferts entre villes riches et pauvres augmenteront de 50 %



Le budget de Garges-lès-Gonesse (Val-d'Oise) augmenterait de 2 millions d'euros. C. FOHLEN/FEDEPHOTO/POUR LE MONDE

Quand la presse ouvre ses pages aux artistes

Des pages de magazine étalées sur un pupitre de 28 mètres de long que le spectateur surplombe comme s'il lisait un livre. Ces pages, ce sont celles du New York Times Magazine (NYTM), supplément hebdomadaire du célèbre quotidien américain, qui, depuis une vingtaine d'années, fait appel à des stars de la photographie pour aborder l'actualité. Dans une superbe exposition présentée aux Rencontres d'Arles, Kathy Ryan, responsable de la photo au NYTM, a voulu raconter l'intrusion de l'art dans un journal qui a fait travailler Gilles Peress, Sebastião Salgado, Inez van Lamsweerde & Vinoodh Matadin ou Jeff Koons. ■ Lire page 21

L'été 2011 Humour, politesse et bande dessinée

Histoire du rire Un « Tribunal des flagrants délires » sous Louis XIII. Page 18
« Quai d'Orsay » Chaque jour, deux pages du tome 2 de l'album de Blain et Lanzac. Page 19
Bonnes manières Los Angeles, dernière de la classe. Page 20

mobeco **SOLDES**
 du 22/06/2011 au 26/07/2011

Très grande exposition de canapés et literie Haut de gamme "au meilleur prix"

DIVA - CASANOVA - BUROV - DESIGNERS GUILD - NEOLOGY - NICOLETTI - LELEU - MARIES CORNER
TRECA - TEMPUR - SIMMONS - PIRELLI - DUNLOPILLO - BULTEX - EPEDA - ETC...

Livraison gratuite sur toute la France
 Jusqu'à 60 % d'économie sur les grandes marques
 Grand stock disponible 24/48h
 Réglez en 10 fois sans frais
 Remboursement de la différence si vous trouvez moins cher

50 av. d'Italie 75013 PARIS | 148 av. Malakoff 75116 PARIS | 247 rue de Belleville 75019 PARIS

01 42 08 71 00 7j/7

www.mobeco.com leader de la vente en ligne

Instabilità politica ed economia, i timori del capo dello Stato

VIGILANZA ALTA

L'attesa silente di Napolitano, che teme una crisi in un momento in cui il debito italiano è sotto l'attacco dei mercati

Dino Pesole

ROMA

■ Un altro vistoso smottamento. Nel giorno in cui la Camera autorizza la custodia cautelare chiesta dal gip nei confronti del deputato del Pdl, Alfonso Papa, dal Colle non giunge alcun commento. I vertici notturni, le riunioni al vertice del Pdl davano in serata il senso di una situazione molto complessa, e comunque in divenire. Prudenza dunque. Resta alta la vigilanza, evidentemente, e anche la preoccupazione per gli sviluppi politici della spaccatura determinatasi ieri tra Pdl e Lega. I voti del Carroccio sono stati determinanti nella votazione finale, ed è del tutto evidente che si è trattato di un voto politico.

Sviluppi della situazione che dal Colle Giorgio Napolitano ha monitorato ad horas. Per ora il presidente tace, anche perché in un momento di tale delicatezza occorre ponderare con grande attenzione ogni esternazione. È probabile che attenda la prossima occasione pubblica per dire la sua sulla questione morale, questione che gli sta molto a cuore. Per questa mattina è in programma l'incontro con i nuovi magistrati ordinari in tirocinio, mentre domani avrà luogo la tradizionale cerimonia della consegna del ventaglio da parte

dell'associazione stampa parlamentare.

Probabile coincidenza, ma mentre alla Camera si consumava il vistoso strappo tra Pdl e Lega, Napolitano riceveva al Quirinale i genitori e la sorella del caporal maggiore Roberto Marchini, caduto in Afghanistan il 12 luglio scorso. Subito dopo al Celio ha incontrato il capitano Gennaro Masino e il caporal maggiore Carmine D'Avanzo, ricoverati in seguito delle ferite riportate negli attentati del 30 maggio in Afghanistan e del 27 maggio in Libano.

Certo il segnale che giunge dalla Camera è ancor più grave perché interviene alla vigilia di un vertice europeo, le cui decisioni si annunciano come decisive per il futuro dell'euro. Dal Colle, Napolitano non arretra di un millimetro rispetto alla convinzione profonda che in momenti come questi, in cui allo smottamento della maggioranza si unisce l'attacco dei mercati al debito italiano, occorra grande unità di intenti e coesione nazionale. Ne ha parlato in questi giorni nei suoi contatti e incontri con esponenti della maggioranza e dell'opposizione: il «metodo» che ha condotto all'approvazione lampo della manovra economica è quello giusto per affrontare i prossimi passaggi.

Al Quirinale si attende l'evolvere degli eventi, senza indulgere più di tanto su scenari possibili o futuribili, che al contrario agitano la scena politica: dall'ipotesi che alla caduta del governo segua un

governo tecnico con il compito di assicurare i mercati e preparare le elezioni in primavera, fino allo scioglimento anticipato delle Camere già alla ripresa dell'attività dopo la pausa estiva. Napolitano non ha mai mostrato grande interesse per scenari di tal fatta. Nel corso colloquio di lunedì mattina con Silvio Berlusconi ha tuttavia potuto verificare de visu che al momento il governo naviga a vista. L'invito che ha rivolto al premier è di cominciare fin d'ora a mettere in campo le necessarie azioni per spingere la crescita. Sviluppo e rigore devono marciare di pari passo. Napolitano ha indicato la prossima legge di stabilità, e i possibili provvedimenti ad essa collegati, come la sede più idonea. Ma evidentemente tutto ciò presuppone che il governo abbia la forza e la coesione politica necessari per esercitare a pieno il suo mandato.

Più volte in questi mesi Napolitano ha messo in guardia dal rischio di una paralisi politica e legislativa. Poi ha apprezzato il sussulto di coesione sulla manovra. Ora, anche per contrasti all'interno stesso della Lega, sembra giunto il momento della resa dei conti nella maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PREVIDENZA/I**Fini chiede tagli
alle pensioni
degli onorevoli**

(Bassi a pag. 7)

CON IL SISTEMA CONTRIBUTIVO L'ASSEGNO PASSEREBBE DA 7.400 A MENO DI 2.500 EURO AL MESE

Un taglio alla pensione dell'onorevole

Oggi l'Ufficio di presidenza della Camera discuterà il piano di riduzione dei costi proposto da Fini (Fli). Nel mirino, oltre ai ricchi vitalizi, i risparmi su affitti e ristoranti. Risparmi per 120 milioni anche al Senato

DI ANDREA BASSI

Le pensioni d'oro dei parlamentari italiani adesso rischiano di diventare di bronzo. Potrebbe essere una delle conseguenze della proposta di Gianfranco Fini di applicare ai vitalizi il sistema contributivo con il quale l'Inps calcola le pensioni degli iscritti alla previdenza obbligatoria. In Italia i parlamentari incassano il vitalizio al compimento del 65esimo anno di età (60 anni con tre legislature). Con soli cinque anni di mandato l'assegno è di 2.486 euro lordi, che diventano 4.973 con dieci anni e ben 7.460 euro con tre legislature alle spalle. Ma applicando il metodo contributivo la decurtazione sarebbe consistente. Le elaborazioni non sono semplici, ma si può provare a inserire qualche dato in uno dei tanti motori per il calcolo della pensione. Per esempio un parlamentare di 64 anni, reddito annuo lordo di 128 mila euro, che ha versato contributi per 13 anni e tra due anni (alla fine della legislatura) lascerà il lavoro, o meglio lo scrannerà, con il metodo contributivo dovrebbe accontentarsi di 2.741 euro lordi al mese invece dei 7.400 che incasserebbe oggi con tre legislature alle spalle. E se invece di tre, di mandati ne avesse fatto uno solo, allora la sua pensione sarebbe di qualche centinaio di euro al mese. Insomma, un ritorno sulla terra. Per alzare l'assegno, come fanno tutti i lavoratori, potrebbe rivolgersi alla previdenza integrativa, ma-

gari destinando i 1.000 euro al mese che attualmente versa per il vitalizio. Intanto l'onorevole potrebbe consolarsi guardando

alle pensioni dei suoi colleghi europei, che non si discosterebbero molto dalla sua. Un deputato francese che lascia il seggio a 60 anni con cinque anni di mandato incassa una pensione lorda di 780 euro, che diventano 1.500 con dieci anni di contribuzione e 6.300 euro solo dopo 41,5 anni. In Germania, più che un vitalizio, a chi ha prestato servizio al Paese come parlamentare viene data una sorta di pensione integrativa: con cinque anni di mandato si incassano (al compimento del 67esimo anno di età) 961 euro lordi, che diventano 1.917 dopo dieci anni e 2.883 con 15 anni di mandato.

Riusciranno Gianfranco Fini e Renato Schifani a riformare le pensioni dei parlamentari? Si saprà presto. Per oggi è previsto l'ufficio di presidenza della Camera per discutere del piano di tagli da 110 milioni che tassa del 5% e del 10% i vitalizi rispettivamente oltre i 90 mila e i 150 mila euro, che taglia le spese per affitti e ristorazione, che blocca la rivalutazione dei compensi, introduce il blocco del turnover dei dipendenti e lega la diaria all'effettiva presenza in aula. Un piano gemello da circa 120 milioni è stato illustrato ieri da Schifani ai questori del Senato. Poi toccherà a deputati e senatori decurtarsi stipendi e pensioni. O fatta la legge trovare l'inganno. (riproduzione riservata)



LE PENSIONI DEI PARLAMENTARI EUROPEI

In euro	ITALIA	FRANCIA	GERMANIA	REGNO UNITO	EUROPARLAMENTO
PENSIONI					
CONTRIBUTO SULL'INDENNITÀ	8,60% (€ 1.006,51)	10,55% (€ 787) se si vuole anche la pensione complementare il contributo è del 15,82% per 1.181€		metodo contributivo con contributo a scelta da 5,9% (€ 374,65) a 11,9% (€ 735,65)	
ETÀ PER LA PENSIONE	65 anni (con 5 anni di mandato effettivo 60 anni per più mandati)	62 anni	67 anni	65 anni	63 anni
ASSEGNI					
5 ANNI DI MANDATO	2.486,86	780 (+1.200 pensione complementare)	961	530 (se versato il 5,9%) 794 (se versato l'11,9%)	1.392
10 ANNI DI MANDATO	4.973,73	1.500 (+2.400 pensione complementare)	1917	1.060 (5,9%) 1.588 (11,9%)	2.754
15 ANNI DI MANDATO	7.460,59		2883	1.590 (5,9%) 2.381 (11,9%)	
OLTRE	7.460,59	6300 (ammontare max ma con 41,5 anni di mandato + 6300 di assegno complem. con 30,5 anni di mandato)	5175 (con 27 anni di mandato)		5.569 (dopo 20 anni di mandato)
ASSEGNO DI FINE MANDATO					
CONTRIBUTO INDIVIDUALE	6,7% indennità	27,57 € al mese			
5 ANNI	46.814,56	sussidio di reinserimento per un anno (differenza tra il reddito percepito e il 100% dell'indennità per 6 mesi, la quota scende al 20% nei successivi 6 mesi)	7.668 (lordi al mese per 5 mesi)		7.956,87 (lordi per 6 mesi)
15 ANNI	140.443,68		7.668 (lordi al mese per 5 mesi)		7.956,87 (lordi per 15 mesi)

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Costi della politica: il Senato annuncia tagli per 120 milioni

Marcegaglia: non è giusto che si chiedano sacrifici a tutti tranne che alla casta

Luca Cifoni

ROMA. «Non è accettabile che si chiedano sacrifici a tutti tranne che alla politica. Questo è un tema da affrontare subito». Nel giudizio di Confindustria sulla manovra del governo, espresso ieri da Emma Marcegaglia, la valutazione su qualcosa che non c'è, i tagli alla politica appunto, viene prende il sopravvento sulle misure che ci sono e che riguardano le imprese. «La politica deve essere la prima a dare il buon esempio - ha spiegato la numero uno degli imprenditori - ci aspettiamo che si arrivi velocemente ad un taglio dei costi».

Così il tema che il governo ha affrontato nel decreto, ma sostanzialmente rinviandolo alla prossima legislatura, continua ad essere al centro dell'attenzione, almeno quanto i contenuti stesso della manovra. Secondo la relazione tecnica, da questa voce verranno nel 2014 7,7 milioni di euro (derivanti dalla riduzione dei rimborsi elettorali) su 47,9 miliardi di correzione complessiva. Ma in campo scendono anche Camera e Senato che hanno margini di autonomia e discrezionalità sui propri bilanci, al di là delle leggi. Dovrebbero valere 120 milioni i tagli che il presidente Renato Schifani porrà al Consiglio di Presiden-

za del Senato, dopo averli concordati con i senatori questori. I risparmi comprendono i 58 milioni di minori spese nel triennio 2011-2013 già decise nei mesi scorsi. Le proposte di Schifani prevedono che 24 milioni arriveranno dalla cosiddetta «crescita zero» delle dotazioni, che farà in modo che nel 2012 lo Stato trasferisca al bilancio del Senato circa 7,9 milioni in meno rispetto a quanto inizialmente previsto per quell'anno e ulteriori 15,9 milioni in meno per il 2013. Inoltre il Senato applicherà il contributo di perequazione del 5% e del 10% sui vitalizi degli ex parlamentari e sulle pensioni dei dipendenti che superano rispettivamente i 90.000 e i 150.000 euro in analogia con la misura contenuta nella manovra per la generalità delle pensioni alte. Già nel 2011 il contributo di perequazione porterà nelle casse statali 1,2 milioni di risparmi, che raggiungeranno 3,1 milioni nel 2012 e 3,3 milioni nel 2013. Ulteriori risparmi deriveranno dal blocco già in vigore dell'adeguamento automatico delle pensioni dei dipendenti. Infine il blocco dell'adeguamento dell'indennità e dei vitalizi dei senatori, nonché il prolungamento al 2014 del taglio delle competenze accessorie e una serie di ulteriori risparmi comporteranno una riduzione complessiva della spesa di circa 14 milioni di euro nel biennio 2013-2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA MANOVRA

Dura presa di posizione della presidente di Confindustria

Marcegaglia: è inaccettabile che la politica non tagli i costi

Camera e Senato puntano a risparmi per 172 milioni



Emma Marcegaglia

di LUCA CIFONI

ROMA — «Non è accettabile che si chiedano sacrifici a tutti tranne che alla politica. Questo è un tema da affrontare subito». Nel giudizio di Confindustria sulla manovra del governo, espresso ieri da Emma Marcegaglia, la valutazione su qualcosa che non c'è, il tagli alla politica appunto, viene prende il sopravvento sulle misure che ci sono e che riguardano le imprese. «La politica deve essere la prima a dare il buon esempio - ha spiegato la numero uno degli imprenditori - ci aspettiamo che si arrivi velocemente ad un taglio dei costi».

Così il tema che il governo ha affrontato nel decreto, ma sostanzialmente rinviandolo alla prossima legislatura, continua ad essere al centro dell'attenzione, almeno quanto i contenuti stesso della manovra. Secondo la relazione tecnica, da questa voce verranno nel 2014 7,7 milioni di euro (derivanti dalla riduzione dei rimborsi elettorali) su 47,9 miliardi di correzione complessiva.

Non c'è però solo la responsabilità del governo: le scelte in materia dipendono anche dalle decisioni degli organi costituzionali come Camera e Senato, che in quanto tali hanno margini di autonomia e discrezionalità sui propri bilanci, al di là delle leggi. Così

ieri sia Palazzo Madama sia Montecitorio hanno fatto sapere di voler dare il proprio contributo.

Le due manovre correttive che Fini e Schifani proporranno per Camera e Senato hanno una struttura simile, anche se le cifre sono diverse; questo dipende dal fatto che la Camera, con i suoi 630 deputati contro i 315 senatori elettivi, ha più parlamentari (sia attivi che in pensione) e più dipendenti (e più pensionati), quindi è in grado di generare maggiori risparmi.

Le prime riduzioni arriveranno dalla cosiddetta crescita zero, per i prossimi anni delle dotazioni che dallo Stato arrivano ai due rami del Parlamento. Esse infatti dovrebbero essere rivalutate solo in base al tasso di inflazione, restando quindi costanti in termini reali.

Poi scatterà per deputati e senatori, ma anche per i dipendenti, il contributo di solidarietà che la manovra ha imposto sulle pensioni più alte: 5% per quelle oltre i 90.000 euro e il 10% per quelle superiori a 150.000 euro. Altre risorse arriveranno dal blocco dell'adeguamento automatico delle pensioni dei dipendenti nonché dei vitalizi e delle indennità di senatori e deputati.

Infine sono previsti ulteriori tagli alla «macchina»: per esempio la Camera rescinderà

un contratto di affitto di un edificio adiacente a Montecitorio e chiuderà uno dei ristoranti, mentre il Senato sposterà il magazzino. Alla fine i risparmi ammontano a 110 milioni per la Camera e 62 per il Senato, a cui andranno aggiunti quelli decisi pochi mesi fa, rispettivamente di 60 e 58 milioni.

Sempre ieri il presidente della Lombardia Roberto Formigoni ha annunciato di voler presentare una propria proposta in materia. Formigoni pensa ad una riduzione drastica del numero di Regioni, Province e Comuni. I dettagli sono ancora da definire, ma l'idea è di arrivare dalle attuali venti ad una dozzina di Regioni, mentre nel Caso delle Province il numero di 107 raggiunto con quelle istituite negli ultimi anni dovrebbe essere più che dimezzato, per scendere ad una cinquantina. La proposta di ridurre il numero delle Regioni è stata già avanzata in passato, senza alcun esito, dalla Fondazione Agnelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella notte il deputato del Pdl in carcere a Poggioreale: «lo prigioniero politico». Corruzione, a Monza indagato Penati

Il caso Papa spacca il centrodestra

Sì all'arresto con i voti di parte della Lega. Tedesco (Pd) salvo al Senato

Alfieri, Feltri, Iacoboni, Giovannini, Milone, Poletti, Ruotolo, Schianchi, Trinchella E IL TACCUINO DI SORGI DA PAG. 2 A PAG. 9

Papa arrestato, Tedesco salvo

Con 319 voti condannato il deputato del Pdl. Berlusconi furibondo sferra un pugno al banco del governo

È andata così

Richiesta di arresto per Alfonso Papa

Favorevoli

319

Contrari

293

Votanti

612

PRESENTI

612

Richiesta di arresto per Alberto Tedesco

Favorevoli

127

Contrari

151

Votanti

289

Astenuti

11

PRESENTI

290

Centimetri
LA STAMPA

Una scritta nei bagni di Montecitorio: Cosentino camorrista, Papa in galera

Era dal 1984 che non si concedeva un'autorizzazione alla custodia cautelare

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Non si salva il deputato del Pdl Alfonso Papa: nonostante il voto segreto, sono stati 319 i voti favorevoli (contro 293 contrari) all'arresto dell'ex magistrato coinvolto pesantemente nell'inchiesta napoletana sulla P4. E ieri in serata Papa - che sperava in un no da parte dei colleghi deputati - si è avviato in carcere per costituirsi. Al contrario, aveva chiesto il sì ai suoi arresti domiciliari il senatore del Pd Alberto Tedesco, indagato nel quadro dell'inchiesta sulla sanità pugliese: ma

l'Aula di Palazzo Madama l'ha lasciato a piede libero, con 151 «no», 127 «sì» e 11 astensioni.

È il voto della Lega ad aver deciso la sorte di Papa. E dopo le baruffe di questi giorni sul decreto rifiuti, è possibile che il Carroccio apra un nuovo fronte sul tema del rifinanziamento delle missioni all'estero. Certo è che era dal 1984 che la Camera non concedeva un'autorizzazione alla custodia cautelare di un parlamentare. Il risultato è stato accolto in un silenzio quasi irreale dai deputati, con un voto giunto al termine di un dibattito nel corso del quale Pdl e «Popolo e Territorio» (i «responsabili») avevano chiesto e ottenuto il voto segreto. Una mossa, si sperava nel centrodestra, che avrebbe consentito a molti leghisti e a molti «democrats» di votare senza conseguenze il «no» che avrebbe evitato al loro collega Papa l'umiliazione della

prigione. Una speranza delusa: alla fine, almeno una trentina di deputati della Lega Nord - che aveva deciso di votare «sì», ma lasciando libertà di coscienza - si sono uniti al «sì» dell'opposizione, che è rimasta sostanzialmente compatta.

Subito dopo la comunicazione dell'esito del voto da parte del Presidente Gianfranco Fini, uno sgomento Berlusconi ha dato un pugno sul banco del governo ed è andato via dall'aula: «È una vergogna - ha detto furioso -, è una cosa inaccettabile quello che hanno fatto. Venerdì ne parlerò con Bossi in Consiglio dei Ministri».

Fuori, in Transatlantico, sono giunti quasi alle mani Enzo D'Anna, Pdl, e Angelo Cera, Udc. L'Udc ha votato sì all'arresto di Papa, così come l'Api di Rutelli, Futuro e Libertà, Italia dei Valori e il Partito Democratico. I deputati di Idv e del Pd hanno annunciato di votare con l'indice della mano sinistra, per dimostrare che non avrebbero fatto doppi giochi: una procedura che rende visibile la pulsantiera e dunque rende facile controllare. Ha votato «sì», e con ostentazione, il ministro dell'Interno, Roberto Maroni. «La Lega è coerente, abbiamo votato come avevamo annunciato», ha commen-



tato alla fine. Ma anche il capogruppo del Carroccio, l'antimarconiano Marco Reguzzoni ha votato «sì», fotografandosi nell'atto con il proprio telefonino. Sin dalla mattinata, tra Reguzzoni e il suo omologo del Pd Dario Franceschini c'erano state scaramucce e scambi di accuse. Da registrare, nel corso del dibattito, l'intervento dello stesso Alfonso Papa, che aveva ribadito di essere «estraneo a ogni addebito».

«È un voto liberticida - ha ma c'è un dato nuovo: «In altre occasioni, anche improprie, il vincolo di maggioranza tra Lega e Pdl aveva funzionato, stavolta no». Per il capogruppo Udc Pierluigi Mantini, «non esprimiamo alcuna gioia, anzi auguriamo all'on. Papa di difendersi e di essere assolto nel processo, ma non risultano elementi di persecuzione politica». «Da sempre siamo convinti che i processi si fanno nei tribunali - ha detto Antonio Di Pietro - e che il Parlamento non deve sostituirsi ai giudici».

Intanto, mentre in Aula s'infiammava il dibattito sulla richiesta d'arresto, nei bagni della Camera è spuntata una scritta che condannava Papa senza mezzi termini: «Cosentino camorrista, Papa in galera». I bagni - accessibili non solo ai deputati ma anche a giornalisti, operatori televisivi e dipendenti di Montecitorio - sono al piano dell'Aula, a pochi metri dall'emiciclo. Al pian terreno ci sono quelli maschili e dietro una porta di questi, con la penna nera, qualcuno ha vergato la scritta contro l'ex sottosegretario all'Economia e contro Papa. Non è la prima volta che spuntano invettive nei bagni di Montecitorio contro Cosentino, già etichettato come «camorrista».

LO STRAPPO FINALE

MASSIMO GIANNINI

CHIUSO nella trincea di Palazzo Grazioli, ormai trasformata in Palazzo d'Inverno, il premier incassa la sconfitta più amara. In tre anni di sfascismo politico e processuale, la Lega non lo aveva mai lasciato solo sul fronte della giustizia. Aveva coperto ogni sua legge-vergogna, ogni sua intemperanza verbale e costituzionale. Ma con il voto su Papa, il Carroccio consuma lo strappo finale. Il Cavaliere rimane davvero solo. Il moribondo governo Berlusconi-Bossi non esiste più. Resiste solo l'inverecondo sub-governo Berlusconi-Scilipoti.

Il primo dato politico forte, che emerge dal doppio voto segreto dei due rami del Parlamento, è esattamente questo. Il Cavaliere esce a pezzi dall'ordalia di Montecitorio, dove le camicie verdi del Senato, dopo un penoso tira e molla durato una settimana, sparano «fuoco amico» contro l'avvocato pidiellino sotto accusa nell'inchiesta sulla P4. Sono voti pesantissimi. Contraddicono clamorosamente gli appelli lanciati a più riprese dal premier e dalla sua claque. Svelano palesemente l'ormai insostenibile cortocircuito nel quale si avvita la strategia della Lega. La fedeltà personale di Bossi nei confronti di Berlusconi non può più coesistere con l'irriducibilità politica di una base che invoca ad alta voce mani libere. Al Grande Capo della tribù padana, stanco e debilitato, non basta più il carisma sacrale e autocratico per spiegare le ragioni di un'alleanza asimmetrica, dalla quale il Carroccio incassa ormai molti più perdite che profitti.

Esiste un «fattore monetine». La Lega, e l'intera opposizione, ha fiutato il clima che si respira nel Paese, attraversato da una vena antipolitica che (come avvenne ai tempi di Craxi davanti a Raphael) non avrebbe perdonato alla «Casta» l'ennesima guarentigia. In un'Italia bastonata dalla manovra di Tremonti e indignata per i privilegi della nomenklatura che quella stessa

manovra ha risparmiato, il no all'arresto di Papa sarebbe stato intollerabile. Operlo meno lo sarebbe stato per i leghisti, che ai tempi di Tangentopoli, fomentati dagli elettori secessionisti delle valli alpine, agitavano i cappi nell'aula di Montecitorio. La Lega è dunque tornata alle origini. Ma la frattura con il Pdl su Papa è in realtà solo un'altra tappa, in un'escalation di autonomizzazione che ormai abbraccia l'intero spettro dell'azione di governo: dai rifiuti di Napoli alle missioni all'estero.

L'unico a non aver compreso la fase, e a ostinarsi a riscrivere la storia a suo abuso e consumo, è il presidente del Consiglio. Urla alla luna, gridando il suo sdegno contro il giacobinismo delle toghe e contro «l'inaccettabile deriva delle manette» dalle quali la politica si deve difendere. La sua ossessione lo tormenta. Lo costringe alle solite nefandezze, come il rilancio dell'inaccettabile legge-bavaglio sulle intercettazioni. Lo induce alle solite menzogne. In un Paese squassato dagli scandali (che vanno dalla Struttura delta alla P4, dalla collusione con la mafia alla corruzione della Guardia di Finanza) il problema non è l'azione penale della magistratura, ma il malaffare della politica. Stigmatizzare la prima, senza vedere il secondo, è un'operazione di pura disonestà intellettuale.

Esiste una «questione morale». La si può chiamare anche in un altro modo, per non scomodare una «formula» impegnativa come quella che coniò a suo tempo Enrico Berlinguer. Ma non la si può nascondere. Laceri il centrodestra, e investe anche il centrosinistra, come dimostrano le inchieste su Pronzato, su Morichini, ora anche su Penati. Per questo ciò che è accaduto al Senato, con il voto segreto parallelo sulla richiesta d'arresto di Alberto Tedesco, deve far riflettere. Se è vero che avvertire no, nel segreto dello scrutinio, è stata anche una parte dei senatori del Pd (in dissenso con la linea del partito concordata sia a Palazzo Madama sia a Mon-

tecitorio) allora c'è davvero poco da esultare. Il Partito democratico deve far chiarezza al suo interno. In tutti i sensi. La trasparenza dei comportamenti, sia in Parlamento che fuori, è materia non negoziabile. E comunque non trattabile con le furbizie o le geometrie variabili tra un ramo e l'altro delle due Camere.

In una prospettiva post-berlusconiana, proprio il tema delle geometrie variabili fa emergere il secondo dato politico forte, dello show-down di ieri a Montecitorio. I voti delle opposizioni, sommati a quelli in libera uscita della Lega, hanno prodotto un risultato numerico significativo: 319. Più o meno la stessa «quota» con la quale il Cavaliere governa dal 14 dicembre dell'anno scorso, cioè da quando Fini rompe il patto e Futuro e Libertà cambia schieramento.

È nata un'altra maggioranza? Siamo ai primi vagiti di quell'«alleanza costituzionale» che, mettendo insieme Pd, Terzo Polo e Lega, potrebbe sostenere un governo di emergenza nazionale? È difficile capire se, oltre all'ipotesi aritmetica appena dimostrata, possa reggere alla prova anche l'ipotesi politica. Ed è altrettanto difficile capire oggi quale scenario sia migliore per il prossimo autunno, tra un governo di salute pubblica e le elezioni anticipate. L'unica cosa che non può reggere, con assoluta certezza, è il governo Berlusconi-Scilipoti. L'Italia, nel mirino della speculazione internazionale, non se lo può più permettere.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FEBBRE È ALTA

di PIERLUIGI BATTISTA

Nessuno può credere alla favola di un «*fumus persecutionis*» schizofrenico e a corrente alternata, tanto denso al Senato sul destino giudiziario e la libertà personale di Tedesco (Pd), quanto vago su quello di Papa (Pdl). Come è ovvio, è stato invece solo il calcolo politico a garantire esiti così difforni (un «sommerso» di destra e un «salvato» di sinistra) nei due casi che, in una grottesca corsa alla *par condicio* politico-giudiziaria, dovevano conquistare la scena in simultanea nelle due Camere.

Perciò ieri è stata una giornata nera della storia repubblicana. Una data di svolta dove, tra trappole e agguati, vendette consumate all'ombra del voto segreto e acrobazie di furbi e doppiogiochisti, la maggioranza si è sgretolata in una battaglia decisiva. Ma ne esce anche macchiata la reputazione delle istituzioni, compromessa l'immagine di credibilità del Pd, minata la stessa leadership di Bossi in una Lega da ieri molto più maroniana che bossiana.

Istituzioni parlamentari macchiate, perché non ha contato nulla il merito giudiziario e processuale sulla base del quale i parlamentari di Camera e Senato avrebbero dovuto decidere a favore o contro l'arresto di due loro colleghi, ma solo l'applicazione di una feroce logica politica, che ha fatto di Tedesco e di Papa due birilli da buttare giù o da risparmiare solo per convenienza. Oppure per inviarsi messaggi trasversali e indecifrabili tra partiti, tutti

e nessuno escluso, che oggi godono nell'opinione pubblica di uno dei tassi più bassi e umilianti di gradimento morale.

Compromessa la credibilità del Pd che, proprio nel giorno in cui diventa pubblica una vicenda giudiziaria che coinvolge Filippo Penati, ex capo della segreteria politica di Bersani, finisce per apparire come il beneficiario di un insopportabile trattamento di favore, con ogni probabilità favorito da franchi tiratori infedeli alla linea ufficiale del partito. Tanto da rendere molto problematica, a fronte di un evidente e rovinoso tracollo del berlusconismo, l'adozione di un'aggressiva «questione morale» da agitare contro gli avversari. Il Pd come parte integrante di una Casta impunita: ecco l'immagine che rischia di danneggiare il partito di Bersani, soprattutto se Tedesco, non dimettendosi da senatore, continuasse a farsi scudo della sua immunità parlamentare.

Ma soprattutto esce discolta la maggioranza di governo. Con la Lega che fa deflagrare il patto di alleanza con Berlusconi. Con il Pdl chiuso nel bunker del rancore. Con Berlusconi che deve mettere in archivio le cene riparatrici con Bossi e prendere atto di un Carroccio sempre più guidato da Maroni, così insofferente con l'alleato da tradirlo nel momento decisivo. C'è da chiedersi come una maggioranza così devastata, incapace di governare l'ordinaria amministrazione o la questione dei rifiuti, possa affrontare la tempesta economica che ci sta scuotendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il doppio volto del Palazzo a fine stagione

Alessandro Campi

Alfonso Papa sì, Alberto Tedesco no. Il voto di ieri nei due rami del Parlamento - che doveva decidere sulle richieste di arresto di un deputato del Popolo della libertà e di un senatore del Partito democratico, accusati entrambi di gravi reati - poteva essere l'occasione per mandare all'opinione pubblica italiana, preoccupata per l'aggravarsi della crisi economica e soprattutto stanca di una classe politica che ai suoi occhi gode di troppi privilegi, un segnale politicamente rasserenante, nel segno della responsabilità, della trasparenza e della coerenza.

Si doveva dimostrare, innanzitutto, che gli uomini politici - d'ogni colore - sono cittadini come gli altri, chiamati a rispondere delle loro eventuali colpe solo dinanzi alla legge. Si doveva reagire al discredito crescente che da settimane, sulla base di numerose inchieste giudiziarie, a causa dei sacrifici finanziari che la "casta" ha imposto ai cittadini ma non a se stessa, si sta abbattendo sulle istituzioni della Repubblica e sui suoi rappresentanti. Si trattava insomma di placare il vento dell'antipolitica che ha preso a soffiare con veemenza e che rischia di riportarci, secondo molti, al clima rabbioso di vent'anni orsono, agli anni terminali della Prima Repubblica.

L'esito finale del voto, a dir poco ridicolo e paradossale, assunto dopo infinite schermaglie procedurali, dopo aver deciso di ricorrere allo scrutinio segreto con la scusa di difendere la libertà di coscienza dei singoli parlamentari, è stato invece il trionfo dell'ipocrisia e dell'ambiguità politica.

Chi aveva implorato i suoi colleghi di votare per il suo arresto - Alberto Tedesco - è stato salvato dai medesimi. Chi sino all'ultimo s'era difeso invocando il garantismo e le prerogative del ruolo - Alfonso Papa - è stato consegnato senza tanti complimenti ai rigori della giustizia ordinaria.

Saranno probabilmente contenti i partigiani dell'antiberlusconismo, ma agli occhi di un cittadino normale, di un osservatore minimamente imparziale, una tale difformità di giudizio non può che risultare incomprensibile e, per dirla tutta, intollerabile. Decidere diversamente su casi analoghi, peraltro con una votazione pressoché contestuale, è il segno che questa classe politica - destra e sinistra, senza differenze - non è solo insensibile, ma di una assoluta miopia. Si crede furba, tutta presa dai suoi calcoli di convenienza e ragioni di bottega, ma è soltanto avulsa dalla realtà, del tutto priva del più elementare buon senso.

La maggioranza ha difeso Papa in modo strenuo, ma ha perso clamorosamente e, attraverso Berlusconi, ha denunciato la vergogna e l'inciviltà di una decisione presa nel segno del giacobinismo giustizialista. Senza nemmeno rendersi conto - dopo tutte le magagne che la magistratura sta portando alla luce e che coinvolgono esponenti di primo piano del centrodestra - che non si può sempre gridare al complotto e alla persecuzione. E senza capire, visto il clima nel Paese, che se il suo deputato fosse stato sottratto alla giustizia, come spesso è capitato nel passato in casi simili, il governo sarebbe stato travolto,

con ogni probabilità, dall'indignazione popolare. Paradossalmente il Cavaliere può ringraziare la Lega con la quale si è aperto da ieri un percorso difficile.

L'opposizione, dal canto suo, ha gioito per aver messo all'angolo il Presidente del Consiglio e ha salutato come una vittoria decisiva la rottura che si è realizzata nel centrodestra, con la decisione della Lega di votare a favore dell'arresto di Papa. Ma forse Bersani e i suoi compagni di strada farebbero bene a interrogarsi sul loro strano comportamento: sempre intransigente con gli avversari, più indulgente con gli uomini del proprio schieramento. Perché se è vero che esiste, ormai evidente, una «questione morale» che tocca il centrodestra, è anche vero che il centrosinistra non può vantare, stando alle cronache di questi giorni (leggi i casi Pronzato e Penati), alcuna superiorità sul terreno della legalità: a meno di non confondere la scaltrezza parlamentare dimostrata ieri col rigore etico che dovrebbe sorreggere ogni scelta politica.

Quello di ieri non è stato il legittimo trionfo di una parte sull'altra, ma una brutta pagina, l'ennesima, per l'intero sistema politico e un pessimo segnale per la maggioranza degli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FINE DI UN'ILLUSIONE

LUIGI LA SPINA

Può sembrare un paradosso. In una giornata politica di fortissima tensione, con le aule parlamentari ribollenti di urla, litigi al limite dello scontro fisico, e sintetizzata persino da un pugno sul tavolo sferrato dal presidente del Consiglio, i veri protagonisti sono stati due: una assenza e un lungo silenzio. La prima è stata quella di Umberto Bossi. Il secondo è stato quello che ha accolto il sì della Camera all'arresto di un suo componente. L'assenza certificava l'impossibilità, da parte del leader della Lega, di mantenere quel patto con Berlusconi che ha varato la legislatura e ha sostenuto per tre anni il governo. Il silenzio esprimeva la sorpresa, lo sconcerto, il disorientamento, quasi il panico dei deputati che assistevano alla fine di quell'intesa senza che se ne potesse intravedere un'altra.

Come gli capita troppo spesso negli ultimi tempi, il presidente del Consiglio non aveva capito che gli umori del Paese avrebbero messo alle corde la resistenza del partito di Bossi. Così, i suoi pronostici ottimistici, fondati su un voto segreto che avrebbe dovuto mascherare il tradimento dei leghisti rispetto alle dichiarazioni ufficiali, si sono scontrati, ancora una volta, con una realtà che sembra ormai sfuggirgli.

Eppure, gli sarebbe bastato notare quella mancata presenza e il plateale spostamento di Maroni dai banchi del governo a quelli del suo gruppo alla Camera per comprendere che nella Lega si è chiusa una stagione e, con essa, forse anche una legislatura.

Occorreva un'occasione importante perché l'azionista di riferimento di questo governo, la Lega, mandasse questo segnale di distacco al suo amministratore delegato, Silvio Berlusconi. E la giornata alla Camera, ieri, è stata addirittura drammatica e dall'esito sconvolgente, perché da quasi trent'anni l'assemblea di Montecitorio non spediva un suo deputato dietro le sbarre di un carcere. Ma l'esito non era certo prevedibile per chi si fosse ostinato a seguire solo le liturgie del Palazzo, collaudate in anni di accordi trasversali, tra tutti i partiti, per difendere ad oltranza chiunque, tra quelle mura, fosse indagato anche con gravissime accuse. Bisognava intuire che la pressione dei cittadini contro una classe politica, apparsa inadeguata rispetto alla gravità dei problemi del Paese e indifferente di fronte ai sacrifici imposti, avrebbe sconvolto l'ordinario rito corporativo delle Camere e spezzato l'anello più sensibile della maggioranza, il partito della Lega.

Solo i prossimi mesi chiariranno se l'assenza di Bossi, ieri nell'aula di Montecitorio, abbia avuto anche un altro significato: quello del passaggio di testimone di una leadership così carismatica e, fino a poco tempo fa, del tutto indiscussa. Se sarà Maroni a ereditare la guida della Lega o se la lotta per la successione provocherà una guerra fratricida, con una conclusione, magari, del tutto sorprendente. Ma il

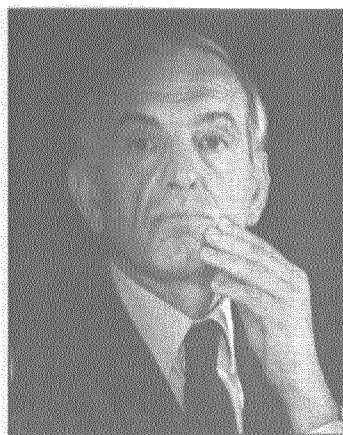
motivo di fondo del cambio di rotta clamorosamente annunciato ieri è già abbastanza chiaro: è finita, nella Lega, l'illusione che, pur di conquistare il federalismo, valesse la pena sopportare il sempre più faticoso appoggio a Berlusconi, alle sue leggi ad personam, ai suoi stili di vita, ai suoi metodi di governo. Per una contraddizione evidente e molto concreta: da una parte, gli effetti positivi per il Nord del federalismo fiscale appaiono lontani e molto dubbi, man mano che i decreti attuativi vengono approvati; dall'altra, tutti i tagli e le manovre del governo finiscono per penalizzare soprattutto le risorse degli enti più vicini al territorio, Comuni e Regioni. Con il risultato, reso evidente del voto delle amministrative, di una rivolta degli elettori della Lega, costretti a subire riduzioni dei servizi locali, senza vedere vantaggi da un sogno federalista rivelatosi assai deludente.

E' difficile prevedere se, in questa situazione di sbandamento parlamentare e governativo, la maggioranza numerica che sostiene Berlusconi, pur con la clamorosa eccezione del voto di ieri alla Camera, potrà resistere ancora. Certo il segnale lanciato dalla Lega, alla Camera, è molto forte. Ma più determinante per la sorte della legislatura sarà, forse, l'andamento dei mercati nelle prossime settimane. L'esito del vertice europeo, formalmente convocato per il salvataggio della Grecia, ma dedicato soprattutto alla difesa dell'euro, potrebbe aiutare anche il nostro governo, così traballante. Ma il logoramento politico di questi giorni, tra sconfitte parlamentari e dilagante sfiducia dei cittadini, non aiuta a offrire al mondo l'immagine di un'Italia pronta a superare una delle crisi più difficili della sua storia.

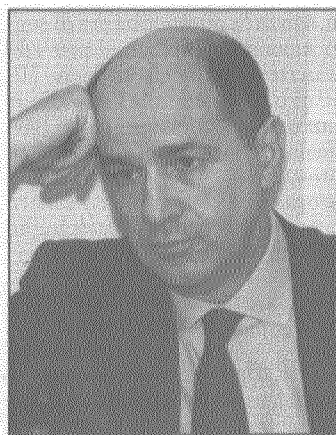
La Corte dei conti contesta un'operazione speculativa da 50 mln fatta tra il 1999 e il 2004

Derivati in Poste, Sarmi colpevole

Insieme con Passera. Ma non possono essere condannati



Massimo Sarmi



Corrado Passera

DI STEFANO SANSONETTI

L'espressione magica è *culpa in vigilando*. Un omesso controllo su quello che stava succedendo nella direzione finanza di Poste Italiane. **Massimo Sarmi**, attuale ad della società pubblica, e il suo predecessore **Corrado Passera**, oggi al vertice di Intesa Sanpaolo, non sono esenti da responsabilità. In qualche modo dovevano controllare una vicenda che ha portato la spa a stipulare, tra il 1999 e il 2004 la bellezza di 540 contratti derivati, praticamente speculativi, che hanno causato alle casse di Poste un danno di 76 milioni. Sarmi e Passera, però, non possono essere condannati per danno erariale. Il motivo? Semplice, non sono stati chiamati in causa. Soltanto la Guardia di finanza, in un rapporto, aveva ventilato la loro responsabilità, ma senza un seguito concreto.

I contorni della vicenda, a tratti grottesca, emergono da una sentenza della Corte dei conti (n. 1044/2011, depositata l'11 luglio scorso). I giudici contabili, da diversi anni, stavano affrontando il caso dei derivati che un po' troppo baldanzosamente sono stati stipulati dalla direzione finanza di Poste Italiane. L'impegno della procura generale della Corte dei conti si è concretizzato, nel luglio del 2008, con la chiamata in giudizio di tre funzionari di Poste: **Massimo Cata-**

sta, all'epoca dei fatti direttore della funzione Finanza, **Fabio Todeschini**, che quel ruolo aveva ricoperto fino al settembre del 2001, e **Maurizia Squinzi**, all'epoca *chief financial officer*. La tesi della procura generale era molto semplice. I tre sarebbero stati colpevoli, ciascuno in base alle funzioni esercitate, della

sottoscrizione garibaldina di 500 e più derivati di fatto rivelatisi speculativi, con una beffa per Poste di quasi 80 milioni di euro. Contemporaneamente si apre anche un'inchiesta della procura di Roma, che si concentra soprattutto sulla posizione di Catasta. Ma il Gip chiede l'archiviazione, fatta salva l'eventuale responsabilità civile nei confronti di Poste. La procura della Corte dei conti, però, va avanti. Chiede una verifica alla Guardia di finanza che, con un lavoro di fino, fa lo *screening* di tutte le operazioni del periodo '99-2003. E svela appunto i 540 derivati che hanno determinato un risultato negativo di 76 milioni e 890 mila euro. Nel rapporto, la Gdf prospetta la responsabilità di Catasta in via principale, e quella di Todeschini e Squinzi a titolo di concorso. Ma ciò che più conta è che il rapporto, in un passaggio ricordato dalla sentenza della Corte dei conti, «evidenzia la *culpa in vigilando* anche per gli ad in carica nel periodo in esame, il dr. Corrado Passera e l'ing. Massimo Sarmi, in carica dal maggio 2002, che certo erano a conoscenza della

natura delle operazioni svolte dal responsabile del settore Finanza». La palla a quel punto passa alla procura della Corte, che chiama



i diretti interessati a dire la loro. Alla fine, però, decide di non procedere nei confronti di Passera e Sarmi, perché il primo «aveva conferito procura notarile al responsabile del settore finanza», il secondo «si era prontamente attivato per informare il cda». Insomma, per la procura Passera e Sarmi non c'entrano. E qui cade come un macigno la sentenza dell'altro giorno. Sì, perché la Corte dei conti, in linea con quanto affermato dalla Gdf, non ritiene affatto i due manager esenti. Per i giudici, infatti, «deve ritenersi che, poste le dimensioni del fenomeno, il dr. Catasta certamente non ha potuto agire alla completa insaputa dei suoi organi di vertice; e se anche così è stato, si deve allora prospettare una loro *culpa in vigilando* per aver omesso di prestare la dovuta attenzione e vigilanza su tutto quello che accadeva con il patrimonio della società». Più chiaro di così si muore. Peccato che i due non possano essere condannati, perché come fa capire la Corte in un altro passaggio, non sono stati «evocati in giudizio» e per loro «non appare praticabile una chiamata per ordine del giudice». Alla fine vengono assolti Todeschini e Squinzi, mentre viene condannato il solo Catasta al risarcimento di 15 milioni e 400 mila euro. Dai 76 milioni iniziali, infatti, sono stati sottratti 46 milioni che rappresentano l'incasso di Poste a seguito di una transazione con JP Morgan bank, una delle controparti nei contratti. E si arriva ai 15 mln della condanna perché la Corte dei conti ha ritenuto di dover esigere il 50% dei 30 milioni che erano rimasti in ballo.

———© Riproduzione riservata———

Lo prevede un articolo della manovra appena approvata. Stanziati anche 2 miliardi per chiudere il buco dei sospesi segnalato dalla Cdc

I ministeri potranno saldare i debiti con l'immobile

DI ANDREA BASSI

Quanto sia esattamente l'esposizione debitoria dei ministeri ancora non è noto. Ma si tratterebbe di somme consistenti, cifre a nove zeri. Debiti soprattutto legati al funzionamento delle strutture: dalle bollette di luce e gas alla benzina per le auto, alle risme di carta, agli affitti. Insomma, messi in ginocchio dai tagli lineari ai loro bilanci, i ministeri in questi anni avrebbero accumulato un bel po' di arretrati con i loro fornitori. Così per dare una mano a chiudere le partite in sospeso, nella manovra finanziaria appena approvata, è stata inserita una norma che consente di soddisfare i creditori come previsto dall'articolo 1197 del codice civile. Di che si tratta? La norma permette al debitore di estinguere il suo debito eseguendo una prestazione diversa da quella dovuta se il creditore è d'accordo. Nel caso dei ministeri la prestazione diversa riguarda la possibilità di trasferire ai creditori beni immobili di proprietà dello Stato. Un pagamento che dovrebbe avvenire solo dopo un parere espresso dall'Agenzia del demanio sul valore del bene che si vuole trasferire. Sembrerebbe l'uovo di Colombo. Le amministrazioni pubbliche hanno molti immobili che non sono strumentali alla loro attività e che, dunque, potrebbero essere usati per ripagare un po' di debito e alleggerire così le casse dello Stato. Non tutti però, sono d'accordo con questa lettura. Il servizio del Bilancio dello Stato, per esempio, qualche dubbio ce l'ha. «Dal punto di vista contabile», scrive nel suo dossier sulla manovra, «se appare chiaro l'effetto determinato dal venire meno del debito erariale e al riflesso che ne deriva in conto maturazione dei relativi interessi passivi, occorre»,

aggiunge, «non di meno un supplemento di riflessione circa gli effetti che potrebbero essere indotti da una riduzione della consistenza della garanzia patrimoniale erariale, che non di meno appare destinata a riflettersi anche in termini di apprezzabilità della solidità finanziaria dell'erario». Come dire, cedere immobili per ripagare pezzi di debito, riduce il patrimonio che serve

a garantire proprio quell'indebitamento. L'uso del mattone per pagare gli arretrati, tuttavia, non è l'unica pezza che il Tesoro ha provato a mettere ai cosiddetti debiti pregressi, quelli che sono finiti fuori bilancio perché sono stati cancellati i residui passivi necessari alla co-

pertura. La manovra destina 2 miliardi al fondo debiti pregressi da ripartire tra le amministrazioni interessate per coprire quelli sorti nel 2009-2010. Si tratta in pratica della cancellazione di scritture in conto sospeso di titoli rimasti insoluti alla chiusura dell'esercizio finanziario di emissione. Una questione spinosa che era emersa a seguito di alcune

indagini della Corte dei conti condotte da Aldo Carosi (il consigliere da poco nominato giudice della Corte costituzionale) e Fabio Viola. I due magistrati avevano scovato quasi 9 miliardi anticipati dalle tesorerie agli enti locali tra il 1997

e il 2002 e mai regolarizzati. Non solo. Avevano anche trovato altri 3 miliardi di fondi dovuti a Comuni e Province, ma mai versati dallo Stato. I soldi, poi, erano finiti tra residui passivi cancellati e dunque, erano diventati un debito fuori dal bilancio dello Stato. Carosi e Viola

avevano chiesto al governo di intervenire adottando «adeguate misure di copertura nell'ambito del bilancio statale del 2011». Un appello che, almeno in parte, è stato recepito con la manovra finanziaria e lo stanziamento di 2 miliardi di euro. Ma da dove arrivano i fondi per regolarizzare parte del conto sospesi? A versarli dovrà essere l'Agenzia delle entrate attingendoli alla contabilità 1778, quella dedicata ai rimborsi e alle compensazioni di crediti d'imposta. Basterà? Probabilmente no. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, gli anticipi di tesoreria e l'iscrizione in conto sospesi delle poste sarebbe aumentato negli ultimi anni. Probabile dunque che nel prossimo futuro il governo sia obbligato a stanziare altri fondi per chiudere le vecchie partite debitorie. Che, comunque, non hanno nessun impatto ai fini dei parametri utili ai fini Eurostat, essendo già stati scontati nei tendenziali. (riproduzione riservata)



Bicamerale. L'accusa delle opposizioni in una lettera al presidente della Commissione La Loggia

«Il Governo sospende il federalismo»

LA RICHIESTA

Audizione dell'Esecutivo sugli effetti della manovra prima dell'approvazione del decreto attuativo su premi e sanzioni

Gianni Trovati

ROMA

■ Stop. Se si vuole andare avanti con l'attuazione del federalismo fiscale, il Governo deve andare in Bicamerale a «riferire urgentemente» sugli impatti che la manovra determina sull'impianto della riforma, che oggi viene «sospesa» in silenzio.

È il senso della lettera che ieri i capigruppo delle opposizioni a San Macuto (Walter Vitali, Pd; Linda Lanzillotta, Api; Felice Belisario, Idv; Gianluca Galletti, Udc e Mario Baldassarri, Fli) hanno mandato al presidente della Commissione, Enrico La Loggia, per ridisegnare l'agenda dei lavori in Bicamerale. Oltre al Governo, chiamato a riferire prima che si chiuda l'esame sul prossimo decreto attuativo dedicato ai premi e alle sanzioni per gli amministratori, il riesame della riforma secondo le opposizioni deve coinvolgere anche i diretti interessati, cioè le autonomie territoriali, attraverso una riunione sullo stesso tema con il loro comitato dei rappresentanti.

Com'è evidente, la presa di posizione della minoranza non è un fatto di agenda, alla vigilia della ripresa dei lavori su premi e sanzioni prevista per domani. La lettera assume un peso politico di rilievo, soprattutto in una commissione in cui, pur se con qualche eccezione (prima su tutte, il voto sul fisco dei sindaci), lo spirito "bipartisan" ha accompagnato molte delle tappe chiave dei lavori sull'attuazione della riforma. A muovere la penna di centrosinistra e Terzo Polo non sono solo i numeri della manovra,

in linea con le osservazioni di Regioni ed enti locali che nei giorni caldi della presentazione del decreto hanno parlato di «federalismo a rischio» o «al tramonto» a seconda del colore politico del dichiarante. Nella presa di posizione delle opposizioni c'è anche un'accusa più circostanziata: il decreto sul fisco regionale (Dlgs 68/2011), in vigore da maggio, prevedeva l'insediamento entro il 6 giugno scorso della Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, che avrebbe dovuto «concorrere alla definizione degli obiettivi di finanza pubblica per comparto». La manovra, in cui enti locali e Regioni hanno un ruolo da protagonista, non è transitata da quei tavoli, che di fatto ancora non esistono, e nemmeno è stato avviato il processo di coordinamento, previsto dal decreto sui fabbisogni standard (Dlgs 216/2010), tra federalismo fiscale, livelli essenziali delle prestazioni e obiettivi di servizio. Di qui l'accusa-chiave, che suona come una sfida diretta in particolare alla Lega: «La situazione di emergenza finanziaria può essere efficacemente affrontata solo attuando con rigore i principi del federalismo fiscale - scrivono i rappresentanti delle opposizioni richiamando concetti cari al Carroccio -, e non sospendendoli come pare stia facendo il Governo». Una stoccata, che arriva in un momento delicato per la riforma: oltre al Dlgs su premi e sanzioni, su cui la posizione di Regioni ed enti locali rimane dura, in agenda c'è anche il «tagliando» della riforma, che dovrà rimettere in discussione temi "pesanti" come le esenzioni Ici-Imu sull'abitazione principale e il meccanismo delle compartecipazioni fiscali dei sindaci.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN DISCUSSIONE

Premi e sanzioni

■ Il decreto, il cui esame secondo l'agenda originaria dovrebbe riprendere domani, introduce le sanzioni per gli amministratori territoriali che si rendono protagonisti di dissesti (anche se le ultime evoluzioni del testo sembrano ammorbidire le penalità, almeno quelle per i partiti che li candidano).

Il «tagliando»

■ La Bicamerale dovrebbe poi mettere sotto esame i decreti già approvati, per vedere che cosa non funziona: in discussione soprattutto il federalismo municipale, per le difficoltà legate all'esenzione Imu per l'abitazione principale e ai meccanismi di compartecipazione Iva



Rifiuti, il governo contro se stesso

Prestigiacoemo sconfessata dalla sua maggioranza. Il decreto viene rinviato in Commissione



La Prestigiacoemo ha chiesto spiegazioni ai suoi alleati dopo il voto contrario alle sue indicazioni

In Aula



Ore 12.30

Governo ko due volte

Passano le mozioni di Idv e Api nonostante il voto contrario del governo. Il ministro Prestigiacoemo si astiene.



Ore 12.40

Ritiro delle mozioni

Mentre in Aula scoppia la bagarre, i Responsabili e il Pdl ritirano le rispettive mozioni. L'opposizione urla «Dimissioni».



Ore 12.55

Rinvio in commissione

Approvato il rinvio in commissione del decreto. L'opposizione: «È uno scambio per ottenere il voto della Lega su Papa».

**Il nervosismo del Pdl
Cicchitto richiama
la Brambilla in Aula:
livello di presenze basso
Bocciate le indicazioni
del ministro
l'esecutivo va sotto tre
volte. Il Pd: dimissioni**

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Quando, dopo aver dichiarato aperto il voto, s'illumina il tabellone dell'Aula della Camera, il presidente Fini si

guarda intorno perplesso. «Onorevoli colleghi, vi ricordo che il governo ha dato parere favorevole...». Nulla cambia, non è una svista: i voti della maggioranza come del governo sulla mozione Donadi sui rifiuti di Napoli sono tutti contrari, tranne un'astensione, quella del ministro dell'Ambiente Prestigiacoemo che, poco prima, aveva dato parere favorevole. Un unicum nella storia di Montecitorio: l'esecutivo che vota contro le sue stesse indicazioni. E viene pure sconfitto: visto che, tra urla di giubi-

lo e cori «Di-mis-sio-ni» dell'opposizione, va sotto tre volte. La surreale scena va avanti per una mezz'ora, finché la maggioranza riesce a rinviare il decreto rifiuti in Commissione, dove, per evi-



tare altre pericolose spaccature con il Carroccio, sembra destinato a «spirare» di morte naturale il 30 agosto senza essere convertito in legge.

Succede anche questo alla Camera, nella giornata più drammatica degli ultimi mesi. Al mattino, quando gli animi sono già tesi per la delicatissima votazione del pomeriggio - quella che darà l'ok all'arresto del deputato Pdl Papa - l'emiciclo è pieno per discutere del decreto sulla monnezza campana. La maggioranza ha già provato a rinviarlo in Commissione martedì, senza riuscirci, e non si trova l'accordo con la Lega, intenzionata a votare contro come già fece in Consiglio dei ministri. «Noi allo stato votiamo contro», ribadisce di buon mattino il capogruppo Reguzzoni.

Prima dell'esame del testo, però, c'è da mettere al voto una serie di mozioni sul tema: dovrebbe essere un passaggio indolore, si trasforma in un percorso a ostacoli. Maggioranza battuta tre volte, sulle mozioni Donadi, Mosella e Della Vedova-Libè. E sempre si assiste allo stesso metodo: la ministra che si astiene, il resto di governo e maggioranza che la sconfessano clamorosamente votando contro le indicazioni che lei poco prima aveva dato a nome del governo.

«Una figura invereconda», attacca il deputato Pd Roberto Giachetti, «si è alzato un ministro a nome del governo annunciando il parere favorevole su un voto. L'intero governo, seduto al banco, ha votato contro e, per dissociazione mentale, il ministro si è astenuto», riassume. «Fate ridere». «Quello che sta accadendo qui non l'ho mai visto», aggiunge Veltroni, «dovrebbe seguire un atto di re-

sponsabilità». Il capogruppo Pd Franceschini alza i toni e attacca, fra le urla inferocite di Pdl e Lega: «Uno scambio scellerato: i pareri del ministro non valgono perché la maggioranza si è comportata diversamente per avere il voto della Lega su Papa nel pomeriggio».

Negli ultimi voti, si cambia strategia: non più voto contrario ma astensione. Non cambia molto. Poi il rinvio in Commissione, stavolta approvata.

«Non mi sento affatto sconfessata, vado avanti serena», commenta all'uscita la Prestigiacomo. Ammette «voti pasticciati», ma «passata questa tesa e caotica giornata parlamentare per ragioni che poco o niente hanno a che fare con il merito della questione rifiuti, ragioneremo in commissione con tranquillità su cosa è più opportuno fare con il decreto», minimizza.

Fuori dall'Aula sibilano invece contro di lei alcuni compagni di partito: è lei che ha dato alcuni pareri favorevoli senza il consenso del gruppo, sostengono, mentre Cicchitto le aveva consigliato di rimettersi al volere dell'Aula, per non contrariare la Lega.

Invece va così, in una seduta tesa fra summit continui tra i banchi e battibecchi plateali: come quello tra la Brambilla, chiamata di tutta fretta in Aula per tamponare le sconfitte, e Cicchitto: «Hai un livello di presenze bassissimo», la rimprovera lui.

Solo alle sei di sera il capogruppo Cicchitto prende le difese del ministro dell'Ambiente: «Si sono determinate scelte in genere convergenti ma in qualche votazione differenti tra il voto del Pdl e il ministro Prestigiacomo», ammette. Ma, giura, «esse non incidono sul positivo rapporto politico esistente tra il gruppo del Pdl ed il ministro per l'ambiente Prestigiacomo».

Napoli in ginocchio, in cinque giorni cumuli raddoppiati

In strada 2500 tonnellate, tornano i roghi

IL SINDACO DE MAGISTRIS

«Dal Parlamento nessuna solidarietà, l'unica soluzione è diventare autonomi»

LE CONTROMISURE

Accordo con Paesi stranieri per lo smaltimento, oggi vertice con la Prestigiaco-

il caso

**ANTONIO SALVATI
NAPOLI**

Sono bastati cinque giorni per tornare di nuovo al punto di partenza. Meno di una settimana durante la quale i flussi di smaltimento garantiti alla città di Napoli sono risultati minori della produzione giornaliera (1200 tonnellate di rifiuti). E così, dalle mille tonnellate di cinque giorni fa, la spazzatura accatastata lungo le strade è praticamente raddoppiata. Sono 2470, per la precisione, le tonnellate di immondizia che aspettano di essere raccolte. Soprattutto in periferia, perché è migliorata, spiega l'Asia, la situazione nel centro storico messo in ginocchio anche dalle turbolenze sindacali che hanno coinvolto la Lavajet, la società appaltatrice che cura la raccolta dei rifiuti su per i vicoli dei Quartieri Spagnoli. Con i cumuli di immondizia lungo le strade, sono ritornati anche gli incendi: ieri notte sono stati circa una ventina gli interventi dei vigili del fuoco per spegnere roghi di rifiuti tra Napoli e provincia. E le previsioni, per i prossimi giorni, non promettono nulla di buono. L'ostacolo

contro cui cozza ogni tentativo di ripulire la città è rappresentato dalla lentezza nello smaltimento dei rifiuti. Con un utilizzo parziale delle discariche (Cava Sari a Terzigno e Chiaiano a Napoli) buona parte dell'immondizia viene prima «ospitata» nei siti di trasferta (nella città di Napoli

ne funziona per adesso solo uno rispetto ai tre previsti) per massimo 48 ore per poi essere portata agli Stir, gli impianti di tritovagliatura incaricati di sminuzzare le tonnellate di «monezza». Lo scarto viene spedito in discarica. Anzi dovrebbe. E qui sta il punto. Il decreto che la Camera ha congelato e la stessa sentenza di sospensione emessa dal Consiglio di Stato non rendono la situazione migliore, anzi forse la peggiorano. Prima della «ribellione» della Puglia - che si rivolse, ottenendo soddisfazione, al Tar del Lazio - i rifiuti venivano trasferiti in altre Regioni attraverso degli accordi commerciali tra le società che gestivano gli impianti (inceneritori o discariche) e le autorità provinciali incaricate di individuare i siti dove smaltire i rifiuti. Con la sentenza del Tar del Lazio la «circolazione» dei rifiuti era possibile solo dopo un accordo tra Regioni. La sentenza del Consiglio di Stato (che è una sospensione e non una decisione di merito), emessa l'altro giorno, ha riportato tutto al punto di partenza. Risolto? Macché. La società che gestisce gli impianti della Lombardia, ad esempio, continuerà a fare accordi commerciali snobbando il diktat della Lega? Così co-

me in Sicilia, dove la Campania ha sempre spedito i rifiuti, diventata improvvisamente off limits dopo l'opposizione del governatore Lombardo. Che fare dunque? «In questa fase abbiamo bisogno della solidarietà di tutti - spiega il vicesindaco di Napoli con delega all'Ambiente Tommaso Sodano -. Noi puntiamo all'autonomia, ma dobbiamo, per forza di cose, passare per questa fase di transizione». Più diretto il sindaco De Magistris: «Al di là della buona volontà del ministro Prestigiaco-

mo, non c'è nulla. Se questa è l'immagine della solidarietà da dare a una città e a una provincia in difficoltà c'è solo da fare una cosa, e cioè rendere Napoli autonoma». Per questo il Comune è al lavoro per chiudere una serie di accordi con Paesi stranieri pronti a ospitare i rifiuti campani. Per questa ragione si sta allestendo un sito di trasferta nelle vicinanze del porto in modo da poter spedire la spazzatura via mare. Questa mattina poi ci sarà un vertice a Roma con il ministro Prestigiaco-

mo (a testimonianza degli ottimi rapporti tra Comune e ministero) per ottenere lo sblocco dei fondi in grado di assicurare a 500 mila persone la raccolta differenziata porta a porta. Per adesso solo 330 mila napoletani, a partire da settembre, ne usufruiranno.



Scoppia il terremoto all'Anas

La manovra la spezza in due

L'autorità di controllo si separa dalla gestione della rete, addio alle partecipate

UNA MOSSA A SORPRESA

Era richiesta dall'Ue ma spunta all'improvviso nelle pieghe del decreto

L'INCOGNITA DEI VERTICI

Lo scioglimento del cda e le nuove nomine sono attesi per oggi

IL FUTURO DI CIUCCI

In dubbio il ruolo dell'attuale numero uno della società pubblica

il caso

TEODORO CHIARELLI

Sono poco più di tre paginette sul totale delle 99 del decreto legge contenente «disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria». Ma per l'Anas, l'ente controllato al 100% dal Tesoro, poco meno di 6500 dipendenti, costituiscono un terremoto. Nelle pieghe della manovra da 70 miliardi approvata dai due rami del Parlamento si può scovare più di una chicca. Come l'articolo 36 sul riordino dell'Anas. L'attuale Spa, la più grande società italiana di committenza per le opere infrastrutturali, viene di fatto smembrata, scissa in due.

Da un lato l'attuale Anas «dimagrita», cui restano i compiti di costruzione, gestione e manutenzione della rete stradale (oltre 30 mila chilometri, di cui 904 di autostrada). Dall'altra la nuova Agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali cui spetteranno compiti regolatori e di vigilanza sulle concessionarie autostradali e quelli di programmazione della rete stradale complessiva. In particolare l'Agenzia assorbirà le attività e i 400 dipendenti dell'Ivca, Ispettorato di vigilanza sulle concessionarie autostradali, oggi controllato dall'Anas. Inoltre, sempre l'Anas perde le partecipazioni nella «Stretto di Messina» (quella del ponte, che però dopo la cancellazione dagli obiettivi europei sembra destinata all'oblio), nelle società al 50% con le Regioni (andranno direttamente al Tesoro o a sue società) e le attività all'estero (lavori già aggiudicati o in trattativa in Nordafrica, Golfo Persico e Sud America).

Certo, il provvedimento viene a sanare un pluriennale conflitto di interessi che vedeva l'Anas operare al pari delle altre concessionarie stradali, ma nello stesso tempo esercitare il ruolo di concedente-vigilante dell'intero mercato. Ma l'avvio di una sacrosanta operazione di trasparenza e chiarezza di rapporti (per altro richiesta anche dall'Unione europea) avviene quasi di soppiatto e con non poca improvvisazione.

L'incognita maggiore riguarda il vertice dell'Anas. Il decreto prevede lo scioglimento del consiglio di amministrazione e la nomina di un amministratore unico con il compito di avviare il passaggio delle attività previste all'Agenzia. La nomina, da parte del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, avrebbe dovuto avvenire entro oggi, anche se non sono esclusi rinvii. Indiscrezioni parlano di una richiesta della Lega per la poltrona di amministratore unico, da confermare poi al vertice del nuovo consiglio di amministrazione dell'Anas. Il decreto prevede che entro il primo gennaio 2012 debba essere approvato lo statuto della società e che entro i trenta giorni successivi vada convocata l'assemblea per la ricostituzione del cda. Da più parti la cosa è stata vista come un siluro al presidente e direttore generale dell'Anas Pietro Ciucci, forse l'ultimo esponente della genia dei boiardi di Stato, avendo lui traghettato l'Iri verso lo scioglimento. Eppure non si può certo dire che la gestione Ciucci sia stata tra le peggiori dell'azienda controllata dal Tesoro. Negli ultimi tre esercizi Anas ha ottenuto risultati di bilancio positivi: 5,4 milioni di utile consolidato nel 2008, nel 2009 16,8 milioni e

lo scorso anno 28,4 milioni. Nel 2010 l'utile della Spa è stato di 10,1 milioni, il che ha consentito di pagare allo Stato un dividendo di 8 milioni. Proprio per questo, altre fonti sostengono che sulla poltrona di amministratore unico possa traslocare proprio Ciucci. Ma allora non si spiegherebbe perché si sia voluto sciogliere per legge il cda creando di fatto un rallentamento, se non proprio la paralisi, delle attività (esclusa, ovviamente, la gestione ordinaria).

Lo scorso anno l'Anas ha avviato 35 cantieri per nuove costruzioni su tutto il territorio nazionale, investendo oltre 2,2 miliardi di euro. «La maggiore sfida in corso dell'Anas - ha dichiarato due settimane fa Ciucci - è la realizzazione della A3 Salerno-Reggio Calabria. E' lunga 443 chilometri e a tutt'oggi sono stati completati 214 chilometri, dei quali 118 aperti dal 2006, e altri 30 che saranno aperti a breve. Per altri 16 chilometri sono in corso avanzate le procedure di gara per l'affidamento dei lavori, mentre i rimanenti 158 chilometri sono in fase di realizzazione o di prossimo avvio, con l'obiettivo di completarli entro il 2013».

Una tempistica che la riorganizzazione potrebbe rimettere in discussione, allungando la telenovela dell'autostrada più disgraziata d'Italia. Così come sembrano destinate ad arenarsi, in attesa di capire a chi verranno attribuite le competenze, le trattative che Anas ha aperto all'estero in nome della diversificazione. I sindacati sono preoccupati e temono «uno scadimento della qualità del servizio offerto ai cittadini».

MANOVRA

Allarme dei Comuni: i tagli sono insostenibili per i cittadini
A rischio i servizi o nuove tasse

→ BIANCA DI GIOVANNI A PAGINA 14

→ **In Lombardia** si studia una rimodulazione del ticket, da zero a 30 euro→ **Napoli** ha dimezzato i dirigenti. Pisa pensa all'imposta di soggiorno

Tagli insostenibili e tasse già alte Servizi a rischio

Cinisello Balsamo

Già aumentati i centri estivi e i corsi di musica

I comuni cominciano a fare i conti con gli effetti della manovra. L'ultima frontiera è salvare le tariffe dei servizi sociali. I consumatori parlano di maggiori spese per le famiglie di oltre 3 mila euro annui.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

bdigiovanni@unita.it

La provincia di Roma (la più grande d'Italia) ha stimato nel triennio un aggravio per i cittadini di 1.500/1.800 euro annui solo per effetto dell'ultima manovra di Giulio Tremonti. I consumatori parlano del doppio: oltre 3.200 euro, se si aggiungono gli aumenti dei prezzi dei carburanti e delle tariffe. Sta di fatto che gli enti locali sono alle prese con la riduzione di risorse, che si somma ai tagli precedenti. Molte amministrazioni sono già al limite delle addizionali fiscali: le entrate non si possono aumentare. Roberto Formigoni e il suo assessore Romano Colozzi non vanno oltre una rimodulazione del ticket sanitario (da zero a 30 euro in base al valore della prestazione): non riescono a sospenderlo come altre Regioni. Anche il Friuli ha deciso di impugnare la manovra innanzi alla Corte Costituzionale, mentre il ministro Ferruccio Fazio decide di aprire un tavolo tecnico con le amministrazioni, dopo essere stato bersagliato da una salve di proteste.

I TIMORI DEI SINDACI

I sindaci puntano a salvaguardare i servizi, e a mantenere invariate le tariffe a domanda individuale. Ma non è affatto detto che ci riescano. «Per Napoli l'ultima manovra non è assolutamente sostenibile - dichiara l'assessore al bilancio Riccardo Realfonzo - abbiamo già raschiato il fondo del barile». Pisa rischia di introdurre la tassa di soggiorno (è un'ipotesi) - rivela il sindaco Marco Filippeschi, presidente di Legautonomie, anche se il gettito avrà finalizzazioni in infrastrutture per il turismo. Anche Luca Ghezzi, titolare del bilancio a Cinisello Balsamo, ammette che a questo punto i servizi sono molto a rischio. E se il Comune si restringe, solo i più forti, i protetti, potranno trovare soluzioni in strutture private. I dettagli dell'effetto stangata si potranno conoscere solo più tardi, quando il taglio di tre miliardi a regime sarà «declinato» in base ai nuovi criteri di virtuosità. Per Adusbef e Federconsumatori saranno le nuove tasse a pesare di più sui bilanci familiari. A partire dall'imposta di bollo sui 22 milioni di depositi titoli. Ognuno pagherà a regime 330 euro in più, che si aggiungono ai 315 della sanità. Il taglio lineare delle agevolazioni fiscali (nel 2013 del 5% e l'anno dopo del 20%) si farà sentire di più su chi ha più bisogno: i dipendenti, le famiglie con figli e con disabili a carico. Insomma, il contrario di Robin Hood. La misura peserà anche sulla prima casa, eliminando l'agevolazione Irpef finora prevista sulla rendita catastale dell'abitazione di residenza. «Tutto

ciò è grave - dicono Rosario Trefiletti e Elio Lannutti - serve una radicale modifica del testo».

«Lunedì presenteremo una proposta di revisione del Patto di Stabilità interno che potrebbe far bene alle famiglie e all'economia - annuncia l'assessore della provincia di Roma Antonio Rosati - Se lo Stato devolvesse ogni anno ai Comuni la quota di fondi non spesi per le opere bloccate (un esempio per tutti il Ponte sullo Stretto), questi potrebbero saldare i debiti contratti con le aziende, promuovendo sviluppo e quindi producendo anche maggiori entrate per lo Stato». La provincia ha già deciso di non aumentare l'assicurazione auto, come consentiva il decreto sul federalismo, e oggi tenta di mantenere una gestione virtuosa, chiedendo di modificare un patto tanto surreale da non consentire la spesa di circa 8-10 miliardi l'anno fermi nelle casse delle amministrazioni virtuose. E intanto il pil crolla. Napoli ha già subito un taglio di 100 milioni - spiega Realfonzo - a cui si è fatto fronte con l'azzeramento delle auto blu, delle consulenze e di tutte le strutture di supporto, mentre i dirigenti a contratto sono stati dimezzati. «Abbiamo razionalizzato al massimo, senza la tassa di soggiorno che da noi sarebbe una beffa per i turisti - spiega l'assessore - L'addizionale Irpef è già al massimo. Il nuovo taglio è davvero insostenibile: sarebbe scaricato tutto sui cittadini. I quali già pagano la tassa sui rifiuti tra le più alte d'Italia (coprono il 100% del servizio), mense e asili. Oggi si rischia di non poter pa-

gare gli stipendi». Diverso il caso di Pisa. I servizi sono efficienti, grazie al risparmio di un milione l'anno scorso 500mila euro sono stati stanziati per le emergenze sociali. «Difenderemo con le unghie e con i denti il sistema di servizi - commenta Filip-peschi - che funziona anche grazie al recupero di un milione e mezzo di evasione sulle tasse locali». Cinisello balsamo ha le addizionali già al limite, ha messo in campo un piano di vendita di immobili ambizioso ma difficile da realizzare, ha già aumentato due tariffe. «Non possiamo fare più di questo», dice Ghezzi♦

La stangata

Gli aumenti medi annui per famiglia nel 2011

dati in euro

Alimentazione (+5-6%)	+367
Treni (anche pendolari) e trasporto pubblico locale (+25-30%)	+163
Servizi bancari + mutui	+98
Carburanti (senza aumento accise)	+240
Derivati del petrolio, detersivi, plastiche e prodotti per la casa	+87
Assicurazione auto (+10-12%)	+105
Tariffe autostradali (+2%)	+37
Tariffe gas (+7-8%)	+106
Tariffe elettricità (+4-5%)	+19
Tariffe acqua (+5-6%)	+21
Tariffe rifiuti (+7-8%)	+38
Riscaldamento	+180

Fonte: Federconsumatori

**TOTALE
1.461 euro**



MODELLO LOMBARDIA

Regioni, tavolo con Fazio per arrivare a ticket graduali

ROMA — Per il momento sui ticket sanitari le Regioni andranno verosimilmente avanti in ordine sparso, scegliendo in autonomia se farli pagare ai cittadini o se applicare misure compensative alternative, come previsto dalla manovra. Nel frattempo, però, partirà a breve un tavolo tecnico ministero della Salute-Regioni per provare a rimodulare i ticket sulla base del modello lombardo (nessun ticket per le ricette al di sotto dei 5 euro, il 30% del valore della ricetta, fino ad un massimo di 30 euro, al di sopra dei 5 euro), oppure sul concetto di appropriatezza, tema da tempo caro al ministro della Salute, Ferruccio Fazio.

Sono queste le indicazioni che arrivano dalla riunione della Commissione Salute che ieri ha visto riuniti intorno a un tavolo Fazio e gli assessori Regionali alla Sanità, venuti a Roma per chiedere «un'applicazione più equa» della Manovra economica.

«Fermo restando che il ticket è già partito e che non si tratta di una nuova legge ma di una copertura di una legge del 2007 - ha spiegato il ministro al termine dell'incontro - abbiamo concordato con gli assessori di aprire subito un tavolo per poter rimodulare

Il ministro
Ferruccio Fazio



sia questo ticket sia quelli che partiranno nel 2014, in modo tale che non siano ticket aperti a tutti ma che ci siano delle modulazioni che potranno essere o sul modello della Lombardia per fasce di spesa oppure, meglio ancora, sul concetto di appropriatezza».

La strada per raggiungere questa via «è complessa», ha aggiunto lo stesso Fazio, ma gli obiettivi fissati dal ministro appaiono chiari: in previsione anche della nuova ondata di ticket previsti per il 2014 (la manovra prevede la possibilità che siano istituiti prelievi sull'assistenza farmaceutica, aggiuntivi rispetto a quelli

già adottati dalle Regioni) l'obiettivo è provare a trasformare il ticket sanitario da semplice balzello per fare cassa a una sorta di tassa di scopo che miri a ridurre le prestazioni inappropriate.

Non a caso Fazio oggi è tornato a parlare, in prospettiva, anche della possibilità di introdurre «un ticket per i ricoveri inappropriate, in particolare per chi soffre di diabete non scompensato o di broncopneumopatia». Da parte loro le Regioni si mantengono caute ma incassano «la disponibilità del ministro a cercare un percorso diverso». Ma mentre il Friuli Venezia Giulia annuncia che impugnerà davanti alla Corte Costituzionale la manovra finanziaria del Governo per la parte riguardante i ticket, l'assessore della Sanità alla Regione Lombardia, Luciano Bresciani, sottolinea come «il modello lombardo per compensare il ticket sanitario sia stato riconosciuto di grande interesse». Il tutto aggiornato a oggi, quando sicuramente il tema ticket sarà affrontato dalla Conferenza delle Regioni. Ma per l'avvio concreto del tavolo con il governo occorrerà certamente attendere la ripresa dopo l'estate.



Aiuti agli atenei privati: un salasso da 89 milioni Soldi ai corsi di gattologia

Il grosso dei fondi per Cattolica, Bocconi e Luiss. Facoltà-fantasia nelle università statali: «Scienza e cultura alpina» e «Lingua sarda»

I numeri

42 milioni

I milioni di euro ricevuti nel 2010 dall'università Cattolica. Nello stesso anno la Bocconi ne ha ricevuti 14,9 e la Luiss 5,2

8 miliardi

È quando costa il sistema universitario italiano. Gli stanziamenti per la ricerca tecnologica sono pari a due miliardi

22 milioni

Uno stanziamento per le borse di studio dei medici specializzandi del periodo 1983-1991 che hanno vinto un ricorso al Tar

BUCO NERO

Sviluppo formativo: spesi 45 milioni, anche se ci sono 5 mila materie

■ Ogni contribuente italiano nel suo piccolo devolve qualcosa alle università non statali. Merito della legge 243 del 1991 che stabilizza le erogazioni anche per gli atenei privati. Così l'anno scorso sono stati assegnati 89 milioni (62 milioni lo stanziamento del 2011) a queste istituzioni. Nell'ordine la Cattolica di Milano ha ricevuto 42,5 milioni, la Bocconi 14,9 e la confindustriale Luiss 5,2 milioni, appenapocopiù dell'Istituto suor Orsola Benincasa di Napoli (5 milioni). Tra i destinatari delle risorse anche le università di Bolzano (2 milioni) e della Val d'Aosta (883 mila euro), la Lum di Bari 772 mila euro e l'Università delle scienze gastronomiche, emanazione «intellettuale» di Slow Food.

Nessuno si è mai scandalizzato nonostante questi sussidi rappresentino il 25-30% del rimborso (245 milioni) che lo Stato intende destinare nel 2011 alle 12.500 scuole paritarie. Con una differenza: l'istruzione primaria è obbligatoria e quella universitaria no.

In ogni caso, si tratta di una goccia nel mare. Il sistema universitario italiano costa circa 8 miliardi di euro. Gli stanziamenti per la ricerca tecnologica valgono poco più di due miliardi. Cifre minori rispetto ai grandi numeri del bilancio del ministero dell'Istruzione.

Si potrebbe pure credere che non sia poi eccessiva la spesa per un capitolo fondamentale per il Paese.

Il problema è che alcuni atenei spendono questi denari «sistemando» parenti e affini dei soliti baroni o creando cattedre come «Igiene e benessere del cane e del gatto», «Sociologia del turismo» e «Lingua e letteratura sarda». O intercorsi di laurea come «Scienza e cultura alpina» o «Scienze del fiore e produzione vegetale». Qualche anno fa suscitò indignazione la fattoria gestita dalla facoltà di Agraria di Firenze. Un'esperienza che potrebbe avere pure significato se l'università toscana non fosse stata in deficit.

L'istruzione superiore si regge sul Fondo di finanziamento ordinario dell'università (7 miliardi nel 2010, 6,13 miliardi per il 2011). La Corte dei Conti ha spiegato che queste risorse, includendo i circa 120 milioni per l'assunzione dei ricercatori (154 milioni nel 2011), sono impiegate al 94% circa per il personale. Dunque, circa ben 6 miliardi quest'anno dovrebbero essere assorbiti dalla spesa corrente degli atenei. Queste le statistiche ministeriali relative al 2009: 57.748 docenti di ruolo, 41.074 docenti a contratto, 23 mila unità di contratti per *tutoring* e attività integrative, 57.477 collaboratori (ricercatori precari, borsisti, medici specializzandi), 1.909 collaboratori linguistici (i vecchi lettori) e 65 mila unità circa di personale tecnico amministrativo.

Se ne ricava che circa 180 mila persone nel 2009 siano impegnate nell'attività didattica a fronte di 1,8 milioni di iscritti (fonte Istat).

Considerando che il numero degli iscritti regolari, cioè non «fuori corso», è di circa 900 mila e che ci sono insegnamenti con sì e no tre frequentanti, il rapporto tra docenti e iscritti potrebbe oscillare fra uno a 30 e uno a 50 con punte di uno a 15. Sono gli stessi valori forniti dal ministero. Con una differenza: a Viale Trastevere prendono come unità di misura il «docente equivalente», cioè il lavoro svolto da un'unità a tempo pieno. Quanti sono? Solamente 42.549. È sufficiente per affermare che l'università, prima della riforma Gelmini, era un immenso parcheggio per professori e studenti. La selezione meritocratica nell'assegnazione dei finanziamenti dovrebbe fare la differenza. Bisogna avere fede e sperare che le «vecchie volpi» non trovino una scappatoia. In Italia ci sono circa 5 mila insegnamenti universitari, eppure sono stanziati circa 45 milioni per la programmazione dello sviluppo.



poche comprende anche la possibilità di individuare nuove «iniziative didattiche». Certo, nel nostro Paese tutto va un po' a rilento. Basti pensare che c'è un bello stanziamento di 22 milioni per le borse di studio dei medici specializzandi del periodo 1983-1991 che hanno presentato un ricorso al Tar l'hanno vinto e grazie a una sentenza della Consulta hanno bypassato la prescrizione. La «velocità» è una costante della burocrazia. Tant'è vero che altri 58 milioni se ne vanno per i mutui contratti dagli atenei negli anni passati, dei quali 16 milioni per le tre università di Roma. Non trascurabili nemmeno i 3,5 milioni dedicati all'Ateneo Jean Monnet, scuola di formazione europea a Caserta. La vera tragedia, infatti, è l'esiguità degli stanziamenti per la ricerca, impegnati per 1,7 miliardi dalle assegnazioni al Cnr e agli altri enti. Poi ci sono circa 205 milioni del Fondo investimenti dedicati ai progetti meritevoli. All'aerospazio solo 24 milioni e 20 milioni per il sincrotrone di Trieste e Grenoble. Ma non bisogna dimenticare i 4,5 milioni a Cnr ed Enea per lo «sviluppo produttivo del Sud» e i 500 milioni per un osservatorio sul mercato creditizio regionale.

Se l'Italia vuole continuare a essere «grande», non può continuare a investire in ricerca l'1,1% del Pil. Le risorse ci sarebbero: basta togliere un po' a cani e gatti.



ISTITUZIONE L'università privata Luiss di Roma [Imagoeconomica]

Niente trattative per assegnare i docenti: decide il dirigente

Brunetta mette alla porta i sindacati della scuola

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Mentre l'attenzione sul settore in questi giorni è tutta per il mega piano di assunzioni, che vedrà 67 mila precari della scuola stabilizzati, tra il ministero dell'istruzione e la Funzione pubblica si giocava una partita non da poco. Da settembre in poi i sindacati non avranno più voce in capitolo sull'assegnazione degli insegnanti e sulla copertura dei posti vuoti dei dirigenti amministrativi. Materie tipiche di organizzazione del lavoro che spettano al solo dirigente scolastico, che non dovrà più trattare con i rappresentanti sindacali. Così ha deciso, in applicazione del decreto 150, il ministero della funzione pubblica con una nota (che *ItaliaOggi* ha letto) trasmessa all'Istruzione nei giorni scorsi. Nota che ha stoppato il tentativo dei sindacati di ristabilire, per via contrattuale (il contratto è quello sulle utilizzazioni), quelle prerogative che la riforma Brunetta aveva abolito. Un'operazione fatta in via interpretativa e che non è piaciuta ai tecnici della Funzione pubblica. Il dicastero guidato da Renato Bru-



Renato Brunetta

netta ha espunto dalla proposta di intesa sulle utilizzazioni gli articoli che violavano le norme sulla nuova organizzazione del lavoro di stampo privatistico. «Non sono ammesse a certificazione le disposizioni dell'ipotesi di contratto integrativo afferenti a materie rientranti nel novero delle prerogative datoriali», ha detto la Funzione pubblica all'Istruzione. E a queste condizioni i sindacati non hanno più firmato il contratto. Fatto che si è dimostrato irrilevante, questo, visto che la legge Brunetta si applica lo stesso. E che sulle restanti parti del contratto ha provveduto da sola l'amministrazione, prorogando le vecchie regole sulle assegnazioni. Così a settembre niente più trattative per assegnare i docenti a plessi e istituzioni scolastiche, per coprire i posti vuoti negli organici dei direttori dei servizi amministrativi. E neanche per decidere come spendere i fondi della formazione professionale del personale da riconvertire. È il caso degli prof inidonei, per motivi di salute, all'insegnamento ma abili ad altri incarichi. Per i quali vanno appunto riconvertiti.

—© Riproduzione riservata—



Manovra, le mani in tasca alle famiglie sui redditi bassi pesa il triplo che sui ricchi

Cgia: 7 su 10 la bocciano. Consumatori: 3.200 euro tra tasse e tariffe

Dagli sconti in meno ai ticket, dalla benzina ai risparmi: ecco il conto finale. Gli aggravii per i ceti meno abbienti sono del 12-13%, quelli degli altri intorno al 5%

VALENTINA CONTE

ROMA — Famiglie ancora penalizzate. Prima la crisi. Ora la crisi e la manovra. Con le misure a regime, nel 2014, il conto per le famiglie italiane sarà salato e iniquo. Pagheranno tutte, ma i redditi bassi quasi tre volte più di quelli alti. Anche per questo, sette italiani su dieci bocciano il provvedimento da 48 miliardi appena approvato. Per la sensazione, confermata di ora in ora, che il pareggio del bilancio dello Stato, chiesto dall'Europa, probabilmente arriverà. Ma pescando nelle tasche dei più deboli.

Prendiamo cinque anni, dal 2010 al 2014. Quattro città: Bologna, Brescia, Perugia e Torino. Tre famiglie e un pensionato. E altrettanti scenari di bilanci domestici. Calcoliamo - lo fa per *Repubblica* la Cgia di Mestre - l'impatto delle maggiori tasse, nazionali e locali. Ovvero il taglio Irpef a detrazioni, deduzioni e bonus fiscali del 20%, le addizionali regionali e comunali, l'aumento di accise, Iva sui carburanti, imposte sulle assicurazioni, bollo sul dossier titoli, ticket sanitari, tasse del 20% sulle rendite finanziarie.

Rispetto all'anno base, il 2010, la famiglia bolognese è la più penalizzata: coniugi dipendenti con un figlio di tre anni, reddito lordo annuo di 35 mila euro, 1.200 euro di spese mediche, 4.800 euro per l'asilo nido, due auto (15 e 7 mila chilometri annui e 1.200 euro di assicurazione totale) e un gruzzolo di 20 mila euro in obbligazioni e titoli, nel 2014 pagheranno 888 euro in più, il 13,3%. Al contrario, la famiglia monoreddito di Perugia, lui dirigente con reddito lordo di 100 mila euro, due figli studenteschi superiori, mille euro di spese mediche, 160 euro di tasse scolastiche, due auto (20 e 10 mila chi-

lometri, 1.470 euro di assicurazione) e 500 mila euro di patrimonio, pagherà 1.987 euro in più, "solo" un 5% aggiuntivo rispetto al 2010. Se poi consideriamo i rincari di luce, gas, benzina dobbiamo ulteriormente sommare 300 euro nel primo caso e 400 euro nel secondo.

Non se la passa bene neanche la coppia di Brescia di lavoratori dipendenti, con due figli all'università, reddito di 55 mila euro, due auto, patrimonio di 100 mila euro. Nel 2014 sborseranno il 12,3% in più del 2010, ovvero 1.503 euro aggiuntivi (ai quali sommare 430 euro di bollette e benzina). Situazione non paragonabile a quella del pensionato benestante di Torino, senza familiari a carico, pensione lorda annua di 160 mila euro, 1.500 euro di spese mediche, un'auto, 400 mila euro investiti. Dalle sue tasche, nel 2014 uscirà appena il 5,5% in più, 3.649 euro (oltre a 250 euro tra luce, gas e benzina).

Distorsioni che andranno riviste. Gli italiani, intanto, bocciano la manovra. Non piace soprattutto al Nord (74,8%), secondo il sondaggio realizzato da Panel per conto della Cgia su 800 cittadini sparsi sul territorio. Il 65% degli intervistati crede che graverà soprattutto sulle famiglie. Il 26,3% reputa l'aumento del ticket la misura più indigesta. E ben l'81,2% non ha più fiducia nella politica. Altri conti sui nuovi sacrifici arrivano, poi, anche da Federconsumatori e Adusbef. «La manovra è iniqua e sbagliata, chiederà a regime ad ogni famiglia italiana 1.700 euro in più da sommare ai quasi 1.500 euro per gli aumenti di prezzi e tariffe. Un salasso totale di 3.200 euro che comporterà «una drastica riduzione del potere d'acquisto» e una «contrazione dei consumi tra il 7 e l'8%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Coppia di lavoratori dipendenti con figlio di 3 anni Reddito 35.000 euro annui BOLOGNA				Coppia di lavoratori dipendenti con 2 figli Reddito 55.000 euro annui BRESCIA				Famiglia monoreddito di due coniugi e due figli Reddito 100.000 euro annui PERUGIA				Pensionato single Reddito 160.000 euro annui TORINO			
dati in euro				dati in euro				dati in euro				dati in euro			
	2010	2014			2010	2014			2010	2014			2010	2014	
● Irpef lorda	8.250	8.250		● Irpef lorda	13.650	13.650		● Irpef lorda	36.170	36.170		● Pensione	160.000	160.000	
● Detrazione lavoro	2.509	2.007		● Detrazione lavoro	1.920	1.536		● Detrazione lavoro	0	0		● Contributo di perequazione		4.000	
● Detrazione figli a carico	734	587		● Detrazione figli a carico	1.200	960		● Detrazione figli a carico	145	116		● Irpef lorda	61.970	60.250	
● Detrazione spese mediche	203	163		● Detrazione spese mediche	127	102		● Detrazione spese mediche	165	132		● Detrazione pensione	0	0	
● Detrazione spesa asilo nido	120	96		● Detrazione spese universitarie	760	608		● Detrazione spese scolastiche	30	24		● Detrazione spese mediche	260	208	
● Irpef netta	4.884	5.397		● Irpef netta	9.643	10.444		● Irpef netta	35.829	35.897		● Irpef netta	61.710	60.042	
● Addizionale regionale Irpef	420	420		● Addizionale regionale Irpef	591	591		● Addizionale regionale Irpef	1.100	1.100		● Addizionale regionale Irpef	2.240	2.184	
● Addizionale comunale Irpef	245	245		● Addizionale comunale Irpef	-	220		● Addizionale comunale Irpef	700	700		● Addizionale comunale Irpef	800	780	
● Accisa carburanti	827	897		● Accisa carburanti	1.316	1.426		● Accisa carburanti	1.244	1.348		● Accisa carburanti	651	705	
● Iva carburanti	333	347		● Iva carburanti	530	552		● Iva carburanti	501	522		● Iva carburanti	262	273	
● Imposta sulle assicurazioni	125	160		● Imposta sulle assicurazioni	125	125		● Imposta sulle assicurazioni	150	192		● Imposta sulle assicurazioni	75	75	
● Imposta di bollo su dossier titoli	34	34		● Imposta di bollo su dossier titoli	34	230		● Imposta di bollo su dossier titoli	34	1.100		● Imposta di bollo su dossier titoli	34	780	
● Ticket sanitari		30		● Ticket sanitari		20		● Ticket sanitari		20		● Ticket sanitari		50	
● Stima aggravio tassazione 20% su rendite finanz.		27		● Stima aggravio tassazione 20% su rendite finanz.		133		● Stima aggravio tassazione 20% su rendite finanz.		666		● Stima aggravio tassazione 20% su rendite finanz.		532	
● Totale imposte	6.668	7.556		● Totale imposte	12.239	13.742		● Totale imposte	39.557	41.544		● Totale imposte	65.772	69.421	
○ Aggravio imposte rispetto al 2010		888		○ Aggravio imposte rispetto al 2010		1.503		○ Aggravio imposte rispetto al 2010		1.987		○ Aggravio imposte rispetto al 2010		3.649	
○ In % sul 2010		+13,3%		○ In % sul 2010		+12,3%		○ In % sul 2010		+5%		○ In % sul 2010		+5,5%	

Fonte: CGIA Mestre

La famiglia bolognese spende, all'anno, 1.200 euro per la sanità, 4.800 per l'asilo nido, 1.230 euro per assicurare due auto di medio-piccola cilindrata e ha investito parte del patrimonio di 20 mila euro in obbligazioni e altri titoli non di Stato

Nel corso dell'anno la coppia bresciana affronta spese mediche per 800 euro, paga 4 mila euro per l'università dei due figli, 1.230 euro per l'Rc auto sulle due vetture possedute e investe la maggior parte dei risparmi pari a 100 mila euro

Mamma a casa, papà dirigente e due figli al liceo. La famiglia perugina ha mille euro di spese mediche all'anno, versa 160 euro di tasse scolastiche, 1.476 euro per assicurare due auto e compra obbligazioni e titoli per un valore di 500 mila euro circa

Senza familiari a carico, il pensionato torinese se la cava con 1.500 euro all'anno per medicine e visite, 738 euro per l'Rc auto e ha un patrimonio di 400 mila euro. Per luce, gas e benzina nel 2014 spende 250 euro in più rispetto al 2010

Casa e manovra

TORNA L'ICI CAMUFFATA

di MARLOWE

La manovra che Mario Sechi ha definito socialista si arricchisce di un'altra puntata. Anzi, di un'altra conferma. Tra le agevolazioni fiscali che Giulio Tremonti intenderebbe ridurre nella misura del 5 per cento ...

→ a pagina 41

Governo bifronte sulla casa

Contraddizione Il Cavaliere ha eliminato l'odiata Ici Tremonti taglia gli sconti sull'Irpef dell'abitazione

di MARLOWE

La manovra che Mario Sechi ha definito socialista si arricchisce di un'altra puntata. Anzi, di un'altra conferma. Tra le agevolazioni fiscali che Giulio Tremonti intenderebbe ridurre nella misura del 5 per cento nel 2013, e del 20 nel 2014, c'è l'esenzione dal reddito Irpef della prima casa. Insomma, se è così ritorna, sia pure parzialmente, l'Ici.

Salvo, certo, smentite che ad oggi risultano non pervenute.

Siamo in grado di fornire sull'argomento qualche retroscena. A primavera scorsa, poco prima della batosta del centrodestra nelle elezioni amministrative, il ministro dell'Economia viene sottoposto a un intenso pressing dal Cavaliere, che considera indispensabile offrire agli elettori la famosa e più volte promessa riduzione delle aliquote sulle imposte dirette. Si può fare - è la risposta di Tremonti - però a saldi invariati, riducendo cioè la mole di detrazioni e deduzioni che erodono la base imponibile. «L'importante - spiega in particolare il ministro al premier - è lasciare più soldi nelle tasche dei cittadini. Saranno poi loro a decidere se vogliono utilizzarli per mandare i figli in palestra o per rifarsi gli infissi».

Il discorso convince fino a un certo punto quelli che hanno più accesso a palazzo Chigi e dintorni. Tutti sanno infatti che tra le principali deduzioni non ci sono tanto il fitness per i figlioli, quanto quelle sulle case. In particolare, quella «della rendita catastale dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale e relative pertinenze».

Così essa figura nei dossier preparati dai tecnici tremontiani, che la stimano 3,311 miliardi di euro l'anno. Non solo. Ad essa, sempre riunita nel capitolo «casa» elaborato dallo staff del ministro, ed evidenziato nel fascicolo con un bel colore giallo, si aggiungono anche le facilitazioni per interventi di riqualificazione energetica (valore 800 milioni), peraltro già ridotte, ed inoltre le detrazioni per gli interessi sui mutui sempre per la prima casa (1,56 miliardi) e per le ristrutturazioni edilizie (1,79 miliardi).

In concreto, l'intero capitolo della prima abitazione - che riguarda 24,2 milioni di contribuenti, in pratica l'80 per cento delle famiglie - vale agli occhi di Tremonti 7,4 miliardi. Molto di più di quanto verrebbe restituito sotto forma di riduzione delle aliquote, almeno con il primo e secondo modulo, quelli sui redditi medio-bas-

si. L'intesa è però, appunto, che ogni eventuale riduzione di questi sgravi debba servire a finanziare i tagli delle imposte dirette. Ma il Cavaliere non si fida, tanto che a giugno scorso chiede e ottiene dal ministro una smentita secca: «Mai aumentare le imposte sulla prima abitazione e sui risparmi».

La cosa, allora, appare addirittura scontata. Il primo atto di questo governo è stata l'abolizione dell'Ici: lo si può reintrodurre sotto altre forme, e per giunta a fine legislatura? Inoltre non si è sempre sostenuto, anche da parte di Tremonti, che il patrimonio delle famiglie, la ricchezza reale (case) e finanziaria (risparmi), è ciò che rende sostenibile il nostro debito pubblico anche in sede europea?

Eppure... Eppure all'inizio di luglio accade il patatrà. Il debito italiano entra nel mirino della speculazione, lo spread



tra Btp e Bund si amplia a dismisura, i rendimenti che il Tesoro deve pagare salgono a livelli vertiginosi.

Tremonti, giura chi gli è vicino, si mette una gran paura. E impone in fretta e furia una manovra che nominalmente vale 48 miliardi di euro, ma di fatto sale ad oltre 70.

L'operazione incorpora infatti anche la delega fiscale: dalla quale però è scomparsa la riduzione delle aliquote, mentre è rimasto, blindato fin da ora per legge, il taglio delle deduzioni e detrazioni. Insomma, con tutti i benefici «lost in space», ci impegnamo da subito a pagarne il conto. Attraverso appunto quel taglio da effettuarsi se il Parlamento (quale, visto che si parla del 2013-2014) non approva prima la riforma dell'assistenza, e secondo la logica molto tremontiana della linearità: cioè con una passata di pialla su tutto. Insomma, la stangata è in arrivo. E, ironia della sorte, confezionata in partenza come premessa di una riduzione delle imposte.

Naturalmente confidiamo ancora nelle smentite. Diversamente, dopo avere imposto una patrimoniale sul risparmio con la tassa progressiva sui depositi titoli, il governo che si definisce liberale ne imporrà un'altra, ancora più sostanziosa, sulla prima abitazione. Per la quale - tra 20 per cento di rendita catastale, riduzione dello sgravio sui mutui e delle agevolazioni su ristrutturazioni e risparmio energetico - si può stimare un importo di alcune centinaia di euro l'anno per un appartamento da mille euro di rendita (ovviamente rivalutata). Non stiamo certo parlando di attici ai Parioli o San Babila. I conti del resto li sanno fare tutti.

Qual è il senso politico, oltre che pratico, di simili operazioni? Per reintrodurre la tassazione della casa di residenza, e per colpire i risparmi, ci voleva appunto un governo liberale e di centrodestra. Anzi, socialista.



Ministro Giulio Tremonti ha impostato una manovra che colpisce il risparmio e la casa

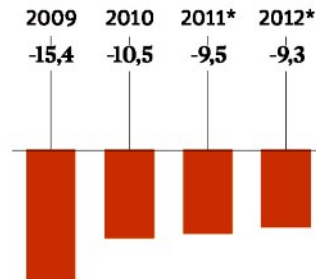
ANALISI

La salvezza passa dalle privatizzazioni

L'ora della verità

DEFICIT

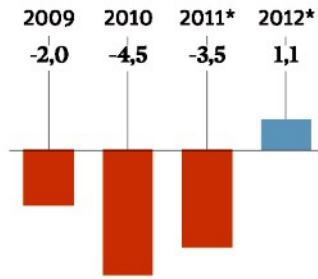
In % del Pil



(*) Stime Fonte: Commissione europea

PIL

Variazione % annua



(*) Stime Fonte: Commissione europea

TAPPE FORZATE

All'agenzia per la vendita dei beni pubblici nominati due osservatori dei Paesi dell'Eurozona di **Vittorio Da Rold**

«Cinque miliardi di ricavi dalle privatizzazioni entro fine anno», ha annunciato secco il ministro delle Finanze greco, Evangelos Venizelos, poco prima di imbarcarsi per il vertice Ue di Bruxelles. Un'affermazione pesante che vale come una promessa che Atene, questa volta, sta facendo sul serio la sua parte dello sforzo per uscire dal pantano in cui è finita. «Se tale obiettivo non sarà raggiunto - ha proseguito Venizelos - la nostra credibilità sarà distrutta, potrà essere creata una crisi nei mercati con tutti i problemi che ne conseguiranno».

La tensione politica è alta ad Atene nel giorno in cui i tassi sul bond a due anni è schizzato al livello record del 40 per cento. Il vertice Ue di oggi a Bruxelles è «decisivo per il futuro della Grecia e dell'Europa», gli ha fatto eco il portavoce del Governo, Ilias Mossialos, in un comunicato. In verità potrebbe anche essere vitale soprattutto per il Governo Papandreou che sul secondo piano di aiuti per la Grecia, che dovrebbe, a differenza del primo, coinvolgere il settore privato, ha puntato la sua sopravvivenza politica.

A Bruxelles Papandreou porta la rassicurazione che le priva-

tizzazioni stanno andando avanti a tappe forzate. Ieri la Commissione per le Privatizzazioni ha approvato a grande maggioranza, con i voti del Pasok, di Nea Dimokratia e di Laos, la nomina dei professori Ioannis Koukiadis e Constantinos Mitropoulos rispettivamente alle cariche di presidente e Consigliere delegato dell'Ufficio per la Valorizzazione della Proprietà dello Stato, la nuova agenzia creata con il compito di promuovere l'attuazione del piano delle privatizzazioni. Il Consiglio Direttivo sarà formato da sette persone, cinque delle quali nominate dal Parlamento e due nominate da Paesi dell'Eurozona. Gli ultimi due parteciperanno come osservatori. Da parte sua, il ministro Venizelos, parlando alla Commissione per le Privatizzazioni, ha ricordato che entro la fine del 2011 lo Stato dovrà incassare dalle privatizzazioni cinque miliardi di euro. Il nuovo Ufficio, ha aggiunto il ministro, dovrà attuare un programma «asfissiante» per garantire l'incasso di 30 miliardi di euro entro luglio 2014.

Venizelos poi si recherà domenica a Washington per colloqui con la responsabile dell'Fmi Christine Lagarde e funzionari del Governo Usa. I margini di fanno sempre più stretti e la classe politica greca ha capito, forse con l'eccezione del leader dell'opposizione Antonis Samaras di Nea Dimokratia, che il tempo dei tatticismi è finito.

Intanto prosegue per il terzo giorno consecutivo e andrà

■ Dal piano delle privatizzazioni Atene spera di incassare, entro la fine del 2015, 50 miliardi di euro da destinare alla riduzione del debito. Entro il 2011 il Governo prevede di incassare 5 miliardi: in rampa di lancio ci sono il Casinò

di Parnitha, le Poste, la società per la manutenzione dei binari Trainose, lo sfruttamento commerciale delle più grandi stazioni (Atene, Pireo, Salonico, Volos e Larissa) e l'azienda metallurgica Larco.

avanti «a oltranza» lo sciopero dei taxi, i cui autisti continuano a provocare enormi ingorghi ad Atene, operando blocchi che scatenano le critiche degli operatori turistici: temono che il settore - una delle maggiori fonti di ricavi del paese, che con la crisi dei debiti ha un disperato bisogno di fondi - diventi «vittima degli interessi corporativi». A lanciare il monito è stata l'associazione degli operatori turistici ellenici (Hatta), mentre già lo scorso anno le proteste di diverse categorie contro i piani di austerità e le riforme approntate dal governo avevano causato gravi disagi ai turisti.

La decisione di proseguire lo sciopero viene nel momento in cui - solo ieri con il blocco degli accessi al porto del Pireo - i danni per le aziende dell'Attica hanno superato il miliardo di euro e la capitale ha perso 16mila turisti stranieri a causa delle modifiche degli itinerari delle navi da crociera che non hanno potuto attraccare al Pireo.

I tassisti greci scioperano contro la liberalizzazione delle licenze, decisa nell'ambito delle misure di apertura alla concorrenza per migliorare la competitività dell'economia ellenica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Audizione alla Camera. «Misure comuni Ue»

Squinzi: l'Italia punti alla crescita con legge di stabilità

L'AGENDA DI BRUXELLES

Il presidente del comitato tecnico per l'Europa di Confindustria indica le priorità per ricerca, energia, Pmi, ambiente, coesione

ROMA

■ Più coraggio sulla crescita senza mai scartare dai binari europei. È il messaggio centrale dell'audizione svolta ieri alla Camera da Giorgio Squinzi, presidente del comitato tecnico per l'Europa di Confindustria. Squinzi, intervenuto in commissione Politiche dell'Unione europea su Programma di lavoro della Commissione Ue e Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione, ha richiamato l'urgenza di misure comuni per rilanciare la crescita come indispensabile integrazione del processo di consolidamento dei bilanci pubblici. Inevitabile, però, il riferimento ai ritardi italiani. «Dal confronto tra i Piani nazionali di riforma presentati dai 27 governi - sottolinea Squinzi - emerge, con rammarico, un'Italia al di sotto della media europea per tutti gli indicatori definiti nella Strategia Europa 2020». «Settuti i Paesi - prosegue - raggiungeranno gli obiettivi prefissati per il 2020, il posizionamento dell'Italia potrebbe essere peggiore rispetto al 2009, descrivendo un quadro-Paese su cui dobbiamo interrogarci». La conseguenza logica è la necessità di intervenire con una maggiore dose di coraggio, «utilizzando le direttrici fornite da Commissione e Consiglio europeo, per colmare i divari registrati nei vari settori». Squinzi entra poi nel dettaglio sottolineando quale sarebbe il veicolo legislativo più adeguato, ovvero «la

legge di stabilità e la legge di bilancio che il governo dovrà presentare al Parlamento entro il prossimo 15 ottobre».

Evidenziate le esigenze della crescita, l'audizione di Squinzi ha toccato tutti i principali temi dell'agenda economica europea, dallo Small business act a favore delle Pmi, il cui processo di recepimento ha bisogno di «un forte impulso», alla promozione di aggregazioni tra aziende, in linea con la rapida crescita delle reti di impresa che si sta registrando in Italia. Un ampio capitolo dell'audizione è stato dedicato alla ricerca e innovazione, con l'apprezzamento per la proposta della Commissione di aumentare i fondi da poco meno di 55 a 80 miliardi per il prossimo Programma Quadro. Squinzi si è poi soffermato sull'importanza di completare l'attuazione del mercato interno, sull'energia (occorre una rapida ed efficace implementazione del "Terzo Pacchetto") e sull'ambiente: bisogna evitare fughe in avanti della Ue su obiettivi in materia di politiche climatiche già concordati. Da ridurre, inoltre, gli squilibri che il regolamento Reach sulle sostanze chimiche sta creando soprattutto alle Pmi. Attenzione di Confindustria anche al tema della politica di coesione per le aree svantaggiate che, nell'ambito del nuovo bilancio Ue, l'Italia dovrà monitorare per evitare di uscirne svantaggiata.

Ad ogni modo, conclude Squinzi in audizione, nel contesto della crisi che investe l'euro, vanno sconfitti i sentimenti di diffidenza che serpeggiano verso la Ue. C'è bisogno «di più non di meno Europa», sfida che richiede un'Italia sempre più forte «nei meccanismi decisionali della Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE SOLUZIONI

La fiducia e le garanzie

di **Pierpaolo Benigno**

Le parole chiave da tenere presenti oggi nell'incontro dei leader dell'area euro, riuniti per risolvere la crisi greca e europea, sono due: fiducia e garanzia. La strategia generale da seguire dovrebbe fondarsi sul seguente principio. Per salvare il sistema basato sull'euro, con una fiducia che va deteriorandosi, bisogna trovare e porre le giuste garanzie. Ecco, la buona notizia è che abbiamo ancora a disposizione delle garanzie da utilizzare. La cattiva è che se non si decide al più presto perderemo pure queste ultime.

Con l'attacco al debito italiano, la crisi ha raggiunto la fase più delicata e la metamorfosi, appunto, in crisi di fiducia nell'intero sistema dell'euro.

Può facilmente diventare un punto di non ritorno. In effetti, i limiti fra ciò che è considerata un'attività finanziaria sicura e ciò che non lo è più si assottigliano, come anche i margini fra chi è un buon debitore e chi non lo è più. Il caso dell'Italia è proprio emblematico di questo passaggio: da un Paese con un debito sostenibile se valutato a bassi tassi d'interesse e anche con una flebile crescita, a un Paese insolvente sotto alti tassi e un'economia in stagnazione o recessione. E in effetti il quadro economico è complicato dal non sapere se la crescita mondiale nei prossimi mesi sarà solida.

Se non si troverà al più presto la soluzione, questa nuova metamorfosi porterà a una rarefazione dell'insieme delle attività finanziarie che vengono considerate sicure o prive di rischio. Un deterioramento del genere può avvenire progressivamente, con alti e bassi come in questi giorni, così come può precipitare immediatamente con il panico. Può colpire il debito di un Paese, ma anche il debito di chi vi è esposto, come le banche e i loro depositi. O rendere più incerti i rendimenti delle attività reali e quindi i corsi azionari. Alla fine non sapremo più dove mettere al

sicuro i nostri risparmi se non nel rifugio di attività finanziarie fuori dalla nostra valuta o reali, come ad esempio il franco svizzero e l'oro - cosa che sta già avvenendo - con l'eventualità che potrebbe venire meno anche il ruolo dell'euro come strumento per le transazioni economiche, e quindi crollare la moneta fiduciaria.

Per ripristinare la fiducia servono le giuste garanzie. Se c'è una corsa ai depositi per il pericolo di insolvenza di una banca, allora le garanzie ai depositi poste dallo stesso sistema bancario sono sufficienti. Ma se la corsa è verso molte banche allora quelle garanzie non bastano più e deve intervenire il Governo. Ma se anche il Governo è insolvente e non si hanno altre garanzie a disposizione, il sistema crolla.

Quali garanzie sono rimaste in Europa? Sostanzialmente quelle che sono poste a fronte del debito dei Paesi che mantengono ancora la tripla A, Francia e Germania in particolare, quindi la loro capacità impositiva. Rimane anche la garanzia dell'euro come moneta fiduciaria, e la possibilità per la Bce di creare liquidità a discrezione. Per certi versi, però, la garanzia ultima di una moneta fiduciaria non può che fondarsi sulla capacità impositiva dei Paesi che emettono debito privo di rischio, e quindi sull'esistenza di attività sicure nella stessa valuta. Infatti, anche se è vero che una banca centrale può operare con un capitale negativo per alcuni anni, lo può fare solo se continua a detenere attività prive di rischio nel suo bilancio che ne assicurano la solvibilità di lungo periodo. D'altra parte, entrando in territori sconosciuti, la forza di una moneta fiduciaria è così grande al punto che, se si lanciassero banconote dagli elicotteri, come aveva detto Friedman, oppure le si mettessero in buche per farle scovare, come aveva detto Keynes, quegli euro sarebbero ben accetti per la fiducia che la gente vi ripone, senza che a nessuno importi di come sono stati creati e

del loro collaterale.

C'è tuttavia una terza garanzia da considerare, cioè l'imposizione fiscale dei Paesi deboli che, anche se da sola non fosse sufficiente per sostenere i singoli debiti, potrebbe invece essere garanzia per un debito comune europeo congiuntamente con la tassazione dei Paesi virtuosi. Così la comunione dei debiti creerebbe una nuova attività finanziaria priva di rischio.

Tenuto quindi conto delle garanzie che sono rimaste, ci sono tre possibili soluzioni o loro varianti, dove il principio base è quello di togliere il debito rischioso dal mercato, per poi ristrutturarlo: o la Bce lo acquista, o il fondo di salvataggio europeo Efsf, a fronte di un finanziamento della Bce o dei contributi dei Paesi a tripla A, oppure viene scambiato con debito dell'Unione e garantito da un'imposizione fiscale federale. Le varie soluzioni si differenziano per i diversi effetti distributivi fra Paesi creditori e debitori, ma tutto sommato questi calcoli ragionieristici sono proprio di secondo ordine rispetto alla gravità della situazione. Vane sarebbero le proposte di eurobond che tolgono solo parzialmente il debito rischioso dal mercato e che non hanno garanzia ultima in un sistema di tassazione federale.

L'amara verità è che, se si fosse operato da subito acquistando il debito greco anche perdonandolo del tutto, quelle perdite di 300 miliardi di euro sarebbero state sicuramente inferiori rispetto alle migliaia di miliardi che evaporerrebbero nel caso in cui la situazione dovesse precipitare.

pbenigno@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Industria italiana tenuta a galla dai mercati esteri

I DATI DELL'ISTAT

A maggio gli ordinativi sono lievitati del 4,1% su aprile. Fatturato

giù dell'1,7%
Marcegaglia:
crescita bassa
Sindacati critici

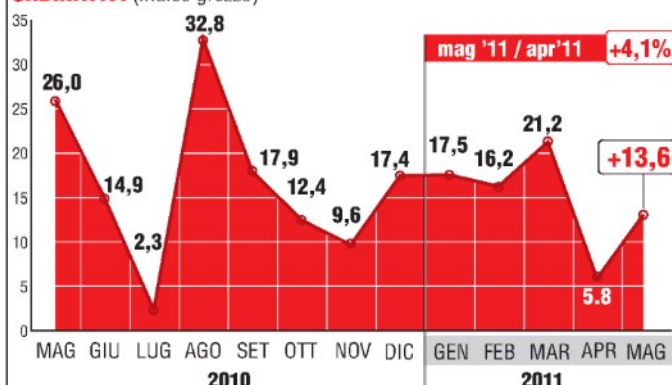
Così l'industria italiana

Variazioni mensili % sullo stesso periodo dell'anno precedente

FATTURATO (corretto per giorni lavorativi)



ORDINATIVI (indice grezzo)



Fra continui *stop and go*, l'industria italiana prova a camminare e consolidare il percorso di ripresa. Anche se la motrice che traina la carrozza Italia è con targa estera. Considerazioni che emergono leggendo i dati diffusi ieri dall'Istat. A maggio gli ordinativi hanno registrato un incremento del 4,1% rispetto ad aprile, con una crescita del 13,6% su base annua. Ma l'incremento congiunturale, che arriva dopo il ribasso record del mese precedente, deriva infatti principalmente dal mercato estero (+12,2%, che sale al +18,7 su base annua). Frena invece a livello congiunturale il fatturato che ha registrato un calo dell'1,7% rispetto ad aprile, sebbene cresca del 10,8% su base annua. Anche in questo caso il rialzo tendenziale risulta trainato dal mercato estero (+15,4%). Guardando ai gruppi principali, su base mensile gli indici destagionalizzati del fatturato segnano un aumento per ibeni intermedi (0,4%) e cali per l'energia (-8,8%), per i beni strumentali (-2,3%) e per i beni di consumo (-1,3%).

È «abbastanza positivo» il dato Istat, per il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. Che, però, conferma l'«allarme crescita»: «C'è ancora un gap da colmare, siamo lontani dai livelli pre-crisi». Per la leader degli industriali sono «meno

positivi i dati su fatturato e produzione, che testimoniano la scarsa crescita. Tutti convengono che il Pil non andrà oltre l'1%, questo resta il problema vero su cui lavorare». Più critica la Cgil: «Si alternano di mese in mese dati altalenanti che dimostrano quanta fatica facciano le imprese nel fronteggiare una crisi in assenza di politiche di sostegno e di politiche industriali», commenta il segretario confederale della Cgil, Vincenzo Scudiere. Invita ad azioni forti la Cisl, con il segretario confederale del sindacato di via Po, Luigi Sbarra: «Senza un intervento forte di politica industriale, l'orizzonte della stagnazione non sarà superabile, mentre il paese ha bisogno di una crescita più sostenuta, per dare una risposta occupazionale ai troppi lavoratori ancora oggi in cassa integrazione e ai disoccupati». E aggiunge: «Il sindacato sta facendo interamente la sua parte e l'accordo firmato il 28 giugno con Confindustria sulle relazioni sindacali lo conferma. Adesso – conclude – è indispensabile varare un nuovo progetto di sviluppo che dia un efficace sostegno all'industria italiana». (G.Mat.)

SPECIALE MANOVRA La legge 111 aggiorna le regole sui rapporti fra i cittadini e la Pubblica amministrazione con effetti retroattivi

Danno morale per espropri illeciti

Al privato un indennizzo che comprende pregiudizi patrimoniali e non patrimoniali

Cristian Immovilli
Guglielmo Saporito

■ Nuove opportunità per risolvere i conflitti tra privati e pubbliche amministrazioni dopo procedure di esproprio dichiarate illegittime: questa è la novità contenuta nell'articolo 34 del decreto legge 98/2011 convertito nella legge 111/2011. La norma riguarda l'utilizzazione senza titolo di beni per scopi di interesse pubblico, e sostituisce il meccanismo previsto dall'articolo 43 del Testo unico sugli espropri, azzerato dalla Corte costituzionale con la sentenza 293 dell'ottobre 2010.

Quando l'amministrazione ha sbagliato la procedura e mantiene ancora il possesso del bene, sarà possibile un trasferimento che converta in denaro il valore dell'immobile: il meccanismo è simile a quello del Testo unico espropri 327/2001, ma cambiano sia lo spessore della motivazione di interesse pubblico, sia l'entità dell'indennizzo dovuto al privato.

Sul primo elemento è necessaria una specifica valutazione degli interessi in conflitto (articolo 42 bis, comma 1), che devono essere attuali e corrispondere a eccezionali ragioni di interesse pubblico (comma 4), senza ragionevoli alternative all'acquisizione. Solo in tal modo il legislatore si adegua all'indirizzo della Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo, che in più occasioni ha criticato i comportamenti abusivi delle pubbliche amministrazioni verso i privati.

Oggi, quindi, non basta più una generica motivazione di op-

portunità, ma, se l'amministrazione vuole appropriarsi di un bene immobile, deve elencare circostanze specifiche, tra le quali, a titolo esemplificativo, l'ingente onere economico cui si andrebbe incontro restituendo il bene al privato, la stretta connessione delle opere realizzate a esigenze di interesse generale, l'idoneità dell'opera pubblica nel suo complesso a soddisfare le utilità collettive.

A fronte di queste documentate circostanze, il privato che voglia la restituzione del bene, potrà eccepire la possibilità di soddisfare altrove le esigenze dell'ente pubblico: ad esempio un'area a verde attrezzato illecitamente detenuta dalla Pa potrebbe essere sostituita con altre aree di pari qualità, essendo difficile sostenere che un'area verde sia indispensabile per "eccezionali ragioni di interesse pubblico". Viceversa, una palestra eseguita in modo illecito ma adiacente a un complesso scolastico cui è funzionale per natura, potrà restare pubblica convertendo i diritti del proprietario in una congrua indennità.

L'indennità è il secondo elemento innovato dall'articolo 42 bis: al privato che perde definitivamente l'area andrà riconosciuto un indennizzo da pagare entro 30 giorni, corrispondente al valore venale del bene, incrementato del pregiudizio patrimoniale (interessi moratori) e di quello non patrimoniale (10% del valore venale del bene). Se si tratta di un'area edificabile, si terranno presen-

ti le possibilità legali ed effettive di intervento edilizio, con il limite (di dubbia legittimità) del valore dichiarato ai fini Ici; le aree non edificabili saranno valutate secondo il loro valore in libero commercio, secondo criteri che di recente (Corte costituzionale n. 181/2011) accordano valore anche ad aree vincolate per usi temporanei quali il parcheggio.

L'innovazione del Dl sembra essere retroattiva, e riguardare cioè tutte le acquisizioni dell'ultimo decennio.

Anche chi ha percepito un indennizzo o ricevuto un provvedimento di acquisizione a norma dell'articolo 43 del Testo unico espropri 327/2001 sembra poter riaprire la partita sull'entità della somma dovutagli. La norma prevede infatti che il privato che subisca l'acquisizione abbia diritto al valore venale incrementato del pregiudizio patrimoniale (offerte di acquisto andate perse, interessi moratori) e un danno non patrimoniale pari al 10% del valore venale.

I cittadini insoddisfatti potranno quindi rivolgersi al Tar, se ritengono che il bene non esprima un interesse pubblico prevalente, nonché alla Corte d'appello (o direttamente ai giudici di Strasburgo) per la quantificazione dell'indennizzo. Le amministrazioni dovranno affrettarsi nei pagamenti, avendo 30 giorni per il pagamento a decorrere dall'accordo con il privato, con il rischio di rispondere in proprio dinanzi alla Corte dei conti di eventuali ritardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Interesse pubblico

● Se l'amministrazione vuole conservare il possesso di un bene, nonostante una procedura irregolare, deve assicurarsi che ricorra il criterio dell'interesse pubblico, dimostrando, per esempio, l'ingente onere economico cui si andrebbe incontro restituendo il bene al privato, la connessione delle opere realizzate a esigenze di interesse generale, l'idoneità dell'opera pubblica a soddisfare le utilità collettive

I passaggi per sanare le situazioni



01 | RICOGNIZIONE DEI BENI

Ricognizione da parte delle pubbliche amministrazioni dei beni acquisiti senza un valido titolo. La procedura è affidata al soggetto che utilizza il bene, anche se diverso da chi ha iniziato (e sbagliato) la procedura

02 | INDIVIDUAZIONE DEGLI INTERESSI IN CONFLITTO

È necessario individuare l'attualità e l'eccezionalità delle ragioni di interesse pubblico: di fatto, il bene deve essere stato modificato in modo economicamente irreversibile o comunque essere indispensabile al raggiungimento dell'utilità generale

03 | VALORE VENALE

Bisogna stimare il valore venale del bene, del pregiudizio

patrimoniale (interessi moratori, se il danneggiato è un imprenditore) e non patrimoniale (pari al 10%, che diventa 20% per aree edilizia pubblica, calcolati sul valore venale del bene)

04 | DELIBERA

È necessaria la delibera dell'autorità che cura gli interessi cui è destinato il bene immobile, con motivazione e stima

05 | NOTIFICA AL PROPRIETARIO

Nella notifica va indicata l'offerta di pagamento

06 | PAGAMENTO

L'importo va pagato entro 30 giorni dall'acquisizione

07 | SEGNALAZIONE

L'acquisizione va segnalata alla Corte dei conti